

Banche del Tempo

News - 2006

a cura del: Coordinamento Banche del Tempo di Milano e Provincia - Via dei Transiti, 21 – 20127 Milano – c/o Auser
Telefono: 02 2618006 o 339 1453 112 E-mail: bdtmipro@tin.it Sito: www.banchetempo.milano.it
(Martedì, Mercoledì e Giovedì dalle 10.30 alle 12.00 siamo presenti in sede per appuntamenti e risposte telefoniche)

In questo numero :

*Pag. : 2- Atti
Convegno delle
Banche del Tempo -
Enti Locali e
cittadinanza attiva:
sinergie e futuro per i
Coordinamenti
Provinciali delle
Banche del tempo*

ATTI DEL

Convegno delle Banche del Tempo



19 maggio 2006

Convegno delle Banche del Tempo

Enti Locali e cittadinanza attiva:

**sinergie e futuro per i Coordinamenti Provinciali
delle Banche del tempo**

Milano – Via M. Melloni, 3

Presentazione

Grazia Pratella presidente del Coordinamento
Banche del Tempo

Le associazioni di cittadine e cittadini rappresentano luoghi ideali di incontro dei bisogni e hanno momenti di partecipazione attiva alla vita della città.

Le Banche del Tempo sono associazioni un po' particolari perché tendono a soddisfare anziché bisogni specifici di cultura o di sport o altro, bisogni generali di vita quotidiana.

Sono quindi aperte a tutti perché nella vita di ognuno di noi ci sono momenti in cui c'è bisogno di aiuto per risolvere problemi logistici legati a tempi e spazi.

Quando la famiglia era più ampia e la rete locale delle relazioni solida ed estesa, tutto era più semplice.

Oggi soprattutto le donne, combattono quotidianamente e in solitudine con rigidità temporali e spaziali che creano angoscia e stress.

La Banca del Tempo dovrebbe assolvere alle funzioni sviluppate un tempo da reti di relazione informali che rendevano condivisi i problemi, attraverso lo scambio di servizi solidale.

In un programma televisivo, andato in onda su Rai 3 a livello nazionale il 13 di questo mese, abbiamo assistito allo scambio fra due socie della banca del tempo di Baggio: si trattava di insegnare a fare il pane.

Qualunque indagine svolta da un Ente Locale non avrebbe rilevato come bisogno questa forma di scambio che nasconde però necessità di relazione, recupero di antichi saperi, amicizia e solidarietà che le nostre associazioni possono fare emergere, migliorando la qualità della vita, diminuendo la solitudine e prevenendo problematiche sociali.

Come sviluppare una sinergia positiva ed efficace fra Banche del tempo e amministrazioni locali che come coordinamento, sulla base della nostra esperienza passata, chiediamo?

Promossi da un'amministrazione provinciale e non ancora concretamente operanti nei momenti in cui sono cambiati gli attori, ci siamo trovati in situazione di impasse, superata grazie a una serie di circostanze favorevoli (impegno di alcuni e realtà abbastanza consolidate e già operanti e magari inserite in associazioni nazionali quali l'Auser e l'Arci, la Cisl e gli scout Cngei) che hanno salvato del lavoro sociale già svolto.

Occorre quindi che ciascuno nella propria autonomia operi per un progetto comune che abbia al centro la persona, in particolare la donna come soggetto più debole e più emotivamente e concretamente impegnato rispetto alla vita quotidiana.

Le banche del tempo dovrebbero diventare associazioni consolidate e coordinate all'interno di una politica sociale e culturale nuova, attenta ai problemi delle famiglie e risolutiva di problemi a volte banali ma nella pratica quotidiana irrisolvibili e come tali fonti di grave disagio.

Gli Enti Locali più avanzati sviluppano promozione di nuove banche del tempo: tutti i comuni dovrebbero averne in numero proporzionale agli abitanti rendendole secondo la logica dello scambio centro di raccolta di disponibilità e bisogni, al fine di colmare carenze di tempo o carenze di relazione.

Questo tipo di associazione può diventare un utile punto di monitoraggio dell'efficacia delle politiche locali, un agile modo di verificare le lacune o le positività degli interventi delle amministrazioni locali rispetto ai bisogni dei cittadini rendendo la cittadinanza attiva una realtà attraverso osservatori che agiscano nella continuità del quotidiano sulle piccole cose, affrontando le emergenze ma all'interno di una rete di relazione già esistente e strutturata.

Dalle nostre esperienze lombarde e nazionali esce un quadro piuttosto variegato di esperienze ma anche la necessità di un denominatore comune che permetta analisi e confronti nel rispetto delle diverse esigenze pur con una filosofia comune.

A tale proposito sentiremo le relazioni degli ospiti ma potremo nel pomeriggio e nei momenti informali parlare con coloro del pubblico che rappresentano queste associazioni in Italia .

In Lombardia le bdt sono molte e molto diffuse, soprattutto in provincia di Milano dove l'effetto del Coordinamento è stato significativo: manca qui però proprio l'aspetto della relazione stretta con l'istituzione e dell'accreditamento che permetterebbe lo sviluppo di maggiori possibilità.

C'è poi, ma non per ultimo, il tema della rete nazionale alla quale stiamo lavorando da due anni e che ha visto un momento di confronto definitivo nel convegno sul decennale delle banche del tempo di Roma che si è fatto il 4 e 5 maggio: qui si è prodotto un documento, dopo un pomeriggio di lavoro condotto da una giovane filosofa collaboratrice presso la facoltà di filosofia di Venezia, Susy Zanardo, che è in cartellina e in cui si decide di costituire una associazione nazionale di promozione sociale.

Obiettivi di questa associazione in fasce sono fra gli altri:

- messa in rete delle risorse e risparmio di energie
- sviluppo del filone: rapporto fra le Banche del Tempo e gli Enti Locali
- visibilità e riconoscimento
- supporto e autonomia (occorre prima di tutto chiarire agli enti locali cos'è la banca del tempo chiarendolo anche al proprio interno)
- verifica delle sinergie anche con le altre associazioni
- replicabilità delle esperienze positive o buone prassi.

**“Donne, lavoro, famiglia
e tempo per sé
difficoltà di conciliare e condividere “**

Arianna Censi

Consigliera delegata alle Politiche di genere della
provincia di Milano

I dati dell'inattività femminile in Lombardia, ci dicono che per centinaia di migliaia di donne adulte e mature è sempre più difficile, se non impossibile, conciliare i tempi dettati dall'organizzazione del lavoro con le necessità di cura della famiglia.

Nella provincia di Milano, tra le donne con figli piccoli, 1 su 5 è stata costretta ad abbandonare il lavoro per l'impossibilità di conciliare i tempi di lavoro con quelli di famiglia. Eppure, in dieci anni, dal 1993 al 2003, il tasso di occupazione femminile è aumentato di oltre il 5% per quelle da 25 a 29 anni, e di quasi il 12% per quelle tra i 30 e i 64 anni. E solo il 4% delle donne è in cerca di un lavoro.

Il motivo dominante dell'inattività lavorativa femminile (per 8 donne su 10, dai 30 anni in su) è quello della gestione familiare, inconciliabile con i tempi della vita professionale e dei tempi imposti dai servizi delle città.

Se è vero che la partecipazione delle donne al mondo del lavoro si differenzia per età e titolo di studio, è pur vero che le donne costrette ad abbandonare il posto di lavoro dopo il primo figlio sono sempre più numerose e lo fanno perché costrette dal datore di lavoro, oppure per la mancanza di un supporto familiare in grado di sopperire alle carenze dei servizi (asili e scuole), la difficoltà di vedersi riconoscere tempi più flessibili sul posto di lavoro e la mancanza di condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia.

Tra le donne istruite è maggiore il rischio di dover abbandonare il posto per motivi familiari. In media, secondo la ricerca, coloro che hanno un diploma o una laurea hanno il 50% di probabilità in più di dover rinunciare alla carriera rispetto alle meno istruite. Le donne abbandonano il posto quando devono dedicare alla famiglia oltre 7 ore al giorno. Fino a 6 ore di media, invece, riescono a mantenere la propria occupazione. Nel momento di rientrare sul mercato del lavoro, dopo un'interruzione per motivi familiari, spesso le donne devono accontentarsi di un lavoro part time. Il 43% di loro, infatti, lavora a tempo ridotto, una tipologia di lavoro che coinvolge in media solo il 36% delle donne. Questo perché il tempo parziale è più diffuso tra le attività poco garantite e le collaborazioni. Il part time, comunque, costituisce una strategia importante per tentare la conciliazione dei tempi, anche a costo di sacrificare prospettive di carriera.

Tra le donne della provincia di Milano che non hanno impegni di cura familiari (figli o diversi tipi di assistenza), il 73% lavora. Una percentuale che scende a poco più del 50% per chi deve badare a figli oltre i 10 anni o parenti anziani. Il dato sale, però, al 60% per le lavoratrici con figli in età prescolare, grazie ai maggiori servizi messi in campo per questa fascia di età (asili e nidi). Tuttavia, la nascita di un figlio coincide spesso con l'abbandono del lavoro. Oltre la metà delle donne che hanno lasciato il posto, infatti, lo ha fatto o per il matrimonio o per la cura dei figli, non potendo conciliare i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Tra le donne che non hanno impegni familiari, invece, i motivi di interruzione del lavoro sono la scadenza del contratto, il licenziamento o il fallimento dell'azienda.

Là dove i ruoli tra uomo e donna sono più rigidi (e quindi esiste una minore disponibilità dei partner a farsi carico di una parte degli impegni familiari) è più alta la difficoltà delle donne a trovare del tempo non solo per realizzarsi professionalmente, ma anche per dedicarsi ai propri interessi e alzare la qualità del tempo trascorso con i propri figli.

Negli ultimi 14 anni, i padri hanno aumentato di 14 minuti il tempo trascorso con i figli, anche se riguarda perlopiù tempo dedicato al gioco e al dialogo. Non alla cura pratica dei figli o al disbrigo dei lavori domestici.

Il problema della conciliazione non riguarda solo i figli.

Esiste una fascia sempre più ampia di donne che si occupano della cura degli anziani. L'allungamento delle diverse fasi della vita ha creato situazioni di donne in età matura che, oltre a lavorare, aiutano le figlie nella gestione dei loro bambini e devono occuparsi anche dei genitori anziani. L'insieme di questi cambiamenti ha fatto sì che il corso della vita delle donne comporti periodi di un notevole aumento dei carichi di lavoro, sacrificando il tempo per se stesse.

I cambiamenti dello stile di vita dei nuclei familiari: crescono le vedove, separate e divorziate (17,4% in Lombardia), aumentano le coppie senza figli e diminuiscono quelle con figli (che tra gli ultimi due censimenti passano dal 45,8% al 39,5%), aumentano le famiglie composte da una sola persona, che sempre più spesso è donna (sono 25,7% i single, di cui il 61% donne) e i nuclei monogenitori (nel 2002 erano 12,7%).

Nuovi bisogni di cura.

Nel nuovo contesto demografico, nonostante la riduzione delle dimensioni delle famiglie e il calo della natalità, gli impegni femminili nel lavoro familiare di cura non si sono ridotti, ma sono cambiati per intensità e natura, variando lungo il ciclo della vita. Si sono ridistribuiti tra donne di diversa generazione, classe sociale provenienza (mamme, nonne e bandanti).

Cambia il lavoro di cura legato alla maternità: i nuovi nati nascono soprattutto da donne adulte, che lavorano e per le quali il tempo della maternità entra in competizione con quello del lavoro retribuito. L'investimento nell'istruzione e la permanenza dei giovani nella famiglia di origine comportano un prolungamento del ruolo genitoriale di oltre 20 anni.

Aumentano le esigenze di assistenza dei grandi anziani - sempre più numerosi, in larghissima parte vedovi o e non autosufficienti.

E' cambiata l'aspettativa di vita: le malattie vengono diagnosticate prima e le cure ottengono risultati migliori, però si diffonde nelle famiglie la presenza di malati cronici da assistere.

La complessità delle biografie individuali porta le donne a riorganizzare la propria vita quotidiana, anche in relazione a cambiamenti delle condizioni esistenziali che rendono più complessa la vita

individuale delle donne (divorzio, separazione, morte del partner)

In Lombardia:

- **famiglie senza reti familiari allargate**
9%
- nuclei monoreddito con figli
12%
- nuclei con doppio reddito e figli 0-3 anni
11%
- madri sole con figli
3,3%
- famiglie con anziani non autosufficienti
4,8%
- famiglie con adulti o minori con handicap
2,3%
- famiglie con anziani in età >75
7,4%
- famiglie con lavoratori flessibili
8,1%
- famiglie con lavoratore disoccupato
4,7%

“Le associazioni femminili e la Provincia di Milano: possibilità organizzative per un'efficace sussidiarietà”

Barbara Tommasi

Responsabile dell'Osservatorio Donne della
Provincia di Milano

Buongiorno a tutti e a tutte voi.

Sono Barbara Tommasi, responsabile dell'Osservatorio Donna della Provincia di Milano, e volevo con questo mio intervento illustrarvi qual è la situazione in provincia per quanto riguarda l'associazionismo femminile e i centri donna comunali e descrivere gli interventi che noi svolgiamo nei confronti sia della cittadinanza che delle associazioni e delle istituzioni.

Parlando del ruolo di coordinamento sovracomunale proprio della Provincia di Milano, dobbiamo innanzitutto definire di quale territorio ci stiamo occupando.

Abbiamo 189 comuni e una densità di popolazione estremamente elevata: quasi 4 milioni di persone residenti di cui il 51,6% è donna (ben superiori quindi numericamente agli uomini). Da quanto risulta dall'ultimo rapporto - uscito recentemente - dell'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, il tasso di occupazione femminile in provincia è molto alto (51,6%) ed è

più elevato di quello maschile, ma caratterizzato maggiormente dalla precarietà.

Un altro dato importante riguarda la capacità di autoimprenditorialità (25%) delle donne nella provincia di Milano. Ma anche in questo caso, quando parliamo di imprenditoria femminile, dobbiamo fare una distinzione in merito al settore di riferimento dell'attività. Le imprenditrici sono presenti maggiormente in settori specifici "femminili", servizi alla persona, ristorazione, ecc.

Guardiamo al dato delle associazioni femminili e i centri donna.

I centri donna sono 22 in totale, 13 in Provincia e 9 a Milano (questi ultimi sono gli Sportelli Rosa per l'occupazione femminile) il che significa che sono solo 14 le Amministrazioni Comunali che hanno deciso di aprire servizi specifici per le donne. La maggiore concentrazione è nell'area sud di Milano, a nord est e est c'è una pressoché totale assenza.

Le Associazioni femminili iscritte all'albo sono 211, per lo più collocate nel territorio del Comune di Milano (ben 99 iscritte all'albo e 6 non iscritte all'albo) Nel resto della provincia il numero cala fortemente: sono 37 le associazioni iscritte e 49 le non iscritte.

Per quanto riguarda le attività svolte dalle associazioni e dai servizi comunali, abbiamo cercato di dare indicazioni circa quelle prevalenti: dal tempo libero al volontariato (72%), alla salute femminile (20%), all'orientamento e supporto nella ricerca del lavoro (12%), ai servizi alla persona (11%), al maltrattamento (9%). I Centri Donna comunali si differenziano dalle associazioni perché si occupano meno di tempo libero, ma percentualmente si occupano in modo maggiore di lavoro (30%) e consulenza legale (18%) - molto richiesta anche alla nostra Linea Verde.

Quello che risulta chiaro da questi dati è che la popolazione femminile in provincia di Milano è variegata e impegnata su più fronti; generalmente le donne studiano di più e si impegnano di più nel lavoro, ma devono ancora in prima persona conciliare la vita privata e la vita lavorativa. Questo fa sì che i servizi rivolti alle donne debbano avere caratteristiche flessibili e diversificate. I servizi che noi stiamo offrendo da molti anni sono tre: l'Osservatorio Donna, lo Spazio Rosa e il sito internet, Sito Donne.

L'Osservatorio Donna non è un servizio aperto solo alle donne ma anche agli operatori del territorio. È una linea Verde totalmente gratuita che risponde a richieste di semplici informazioni sui servizi del territorio. Abbiamo una banca dati informatizzata che permette la ricerca veloce dei servizi esistenti suddivisi per materia di intervento e prestazioni

offerte. In realtà nella provincia di Milano sono presenti molti servizi, ma spesso poco visibili e conosciuti, come nel caso delle Banche del tempo che sono una realtà che accomuna tutto il territorio.

Lo Spazio Rosa dedica alle donne in cerca di lavoro corsi brevi per aiutarle a valorizzare le proprie competenze professionali e incontri a tema per informarsi sui propri diritti in ambito lavorativo (congedi parentali, part-time, ecc) e sulle possibilità offerte dall'autoimpiego e infine la presentazione di libri che sono spunto per parlare delle problematiche emergenti legate al mondo femminile.

Altri servizi vengono forniti dal Sito Donne che, al di là delle informazioni circa le nostre iniziative e i nostri servizi, offre uno spazio dove gli enti e le associazioni del territorio possono comunicare le proprie attività: manifestazioni, convegni, seminari, feste ecc.. E' sufficiente mandarci una e-mail con l'iniziativa e provvediamo a pubblicarla e si può contemporaneamente essere informati sulle attività degli altri.

Nell'ottica di una crescita sociale e culturale di tutti i cittadini, per realizzare sostanzialmente la parità fra uomini e donne, permettendo la partecipazione delle donne allo sviluppo locale e ai relativi processi decisionali, e la sistematica considerazione dei bisogni sia delle donne sia degli uomini nella definizione di tutte le politiche, come Servizio Politiche di Genere abbiamo attivato relazioni e progetti sia **con le Amministrazioni comunali**, sia con le associazioni.

Il progetto **"Donne e territorio"** mira a creare e consolidare una rete fra le donne elette, perché non vi è solo un problema di rappresentanza, ma di mancata lobby fra le donne elette stesse.

Il progetto sul **"Gender budgeting"**, **parte dalla consapevolezza che le politiche economiche non sono neutrali, e quindi vuole dotare i comuni di strumenti adeguati per poter ripensare al bilancio secondo politiche di genere.**

Anche ai comuni diamo la disponibilità del nostro sito internet per dare visibilità alle proprie attività e avere dunque maggiori possibilità di scambiare buone prassi.

Un'altra azione che stiamo svolgendo in questo momento in via sperimentale è **fornire il nostro know out**, la nostra esperienza nella gestione e progettazione di servizi rivolti alle donne, agli altri enti territoriali: come l'Assessorato della costituenda Provincia di Monza e Brianza, che ha recentemente inaugurato lo "Spazio Donna di Monza e Brianza", e altri comuni che interessati ad attuare politiche positive per le donne, hanno deciso

di sperimentare servizi e strumenti da noi già ampiamente collaudati.

Anche **con le associazioni** abbiamo iniziato una stretta collaborazione. Poiché sono molte e si occupano di molte cose, abbiamo dovuto “scegliere” di quali temi volevamo occuparci prioritariamente. Innanzitutto un percorso diversificato con le varie associazioni del territorio che si occupano della **violenza nei confronti delle donne**, finalizzato alla conoscenza del fenomeno e della sua diffusione a livello territoriale, alla raccolta di dati e informazioni, al confronto su criticità ed esperienze, alla programmazione di possibili interventi mirati (convegni, video documentari, manuali, programmi europei) contro il maltrattamento intrafamiliare, la violenza sessuale e la prostituzione.

Per concludere, due sono i motivi che ci hanno spinto a collaborare con “il Coordinamento delle banche del tempo di Milano e Provincia”: perché con le loro iniziative di scambio, di solidarietà e di reciprocità rappresentano un importante momento di sviluppo e coesione sociale, obiettivi che noi perseguiamo fortemente e poi perché per noi parlare di bdt significa parlare ancora una volta di donne che spesso ne sono le promotrici e ne sono i componenti maggioritari.

Ma non solo, riconosciamo anche alle bdt la capacità che vediamo all’interno dell’Osservatorio Donna di individuare quelli che sono i bisogni emergenti, e le richieste di scambio sono una specie di termometro dei bisogni e delle richieste non soddisfatti da altri servizi e dalla società in cui si vive.

Abbiamo scelto di iniziare questa collaborazione:

- innanzitutto ospitando e partecipando alla realizzazione di questo convegno nella nostra sede, per affermare pubblicamente il nostro interesse e il nostro sostegno per le vostre attività;
- dando uno spazio di visibilità sul nostro Sito Donne, per la diffusione della conoscenza di cosa sono le bdt e di cosa vuol dire lavorare nella bdt
- ed infine sostenendo ufficialmente la presentazione dei progetti a finanziamento regionale presentati dal coordinamento bdt

Il resto lo costruiremo insieme.

Banche del tempo, contesti, differenze e prospettive

Marco Mareggi

ricercatore ed esperto di politiche dei tempi urbani

1. Il convegno pone un tema comune a molte esperienze e pratiche sociali auto organizzate che nascono dal basso, dai cittadini, da una partecipazione attiva ad una azione collettiva (quasi pubblica o comunque di pubblica utilità), e incontrano il problema della *loro durata nel tempo* e si interrogano sulla loro *istituzionalizzazione* e sul *rapporto con le istituzioni*. Cioè le banche del tempo non sono sole, ma hanno un problema comune a molte altre esperienze.

Peraltro le banche del tempo e i loro organismi di coordinamento sembrano mostrare un buon grado di costruzione e tenuta di rapporti con le istituzioni. Esiste un’*expertise* sofisticata non presentata in quanto tale e poco o quasi mai descritta. Non si tratta pertanto di imparare a fare, piuttosto è utile che le banche del tempo esibiscano le tattiche adattive, molli e mutevolmente plasmabili con le istituzioni, ad esempio utilizzate dai coordinamenti di Torino, Firenze, Roma e Milano.

E’ opportuno collocare le banche del tempo in un *contesto* ampio: 1. una voglia crescente di partecipazione e un proliferare di pratiche di *governance*; 2. una ripresa di interesse diffuso per le politiche temporali urbane e i piani degli orari delle città; 3. una ripresa delle motivazioni, delle ragioni e dei temi al femminile che sono la base comune delle banche del tempo così come delle politiche temporali urbane. Proverò ad affrontare il tema attraverso questi tre aspetti e porre in seguito l’attenzione sulle sinergie tra banche del tempo ed enti pubblici.

1.1. Partecipazione. Una voglia crescente di partecipazione dal privato si protende verso l’azione pubblica o di interesse collettivo. Quale partecipazione nelle banche del tempo?

Le banche del tempo non agiscono secondo una logica del *dono* come il *volontariato*. Si strutturano sullo *scambio* (Galeotti 2004) e sulla *reciprocità indiretta* (Amorevole 2005) o *allargata* (Pennacini 2005), che apre a nuove economie rispetto a un sistema redistributivo (tipico dello stato) e ad una economia di mercato. La reciprocità allargata resta una frontiera di una economia informale e legata al familiare.

Le banche del tempo innescano cioè meccanismi capaci di generare *capitale sociale* che significa – penso che molte banche del tempo si riconoscano in questo – la creazione di *relazioni sociali* basate

sulla *fiducia* che producono esternalità positive sulla collettività, che è ciò che vorrei sottolineare.

Possiamo dire che le banche del tempo appartengono al pullulare di *pratiche sociali insorgenti* come espressione di energie positive di trasformazione (Mareggi 2005) *che partono dalle pratiche di vita quotidiana, cioè da bisogni e desideri direttamente espressi*.

Le «pratiche sociali insorgenti» – per riprende un’espressione di John Friedmann, Leonie Sandercock (2004) e Giancarlo Paba (2003; 2004) – rimandano a qualche cosa di «vitale, emergente, evolutivo» delle «pratiche sociali spontanee della popolazione, in forma individuale o associata» (Paba 2003, p. 53). Si tratta di un’espressione che nasce a ridosso di pratiche radicali di mobilitazione dal basso per influire sui processi di trasformazione. «Le pratiche sociali *insurgent* sono il risultato di intenzionalità collettive positive, progettuali, costruttive» (Paba 2004, p. 26). Utilizzerei questa espressione «pratiche sociali insorgenti» in una dimensione dimessa, dove si parla di interattività collettiva propositiva, progettuale, costruttiva non necessariamente provocatoria o contro l’istituzione.

E’ interessante pensare le banche del tempo in questo modo perché, a partire dalla volontà di scambiare tempo, agiscono sull’organizzazione della vita familiare, aiutando a conciliare vita e lavoro con informali «misure di conciliazione» (Piazza 1999), e insieme *producono servizi per la collettività*.

Si tratta di pratiche che cercano positivamente di costruire congegni di una città alternativa. Friedmann (citato in Paba 2004, p. 26) collega queste iniziative alla dinamica delle cittadinanze in espansione e ad un allargamento della democrazia, nel senso che le banche del tempo in alcuni casi sono in grado di costituire un terreno fertile dove è più facile da parte delle istituzioni “piantare semi”. Parliamo allora di città insorgente non nel senso dell’eruzione vulcanica distruttiva, ma più vicina a lombrichi in un terreno che lo trasformano e lo rendono fertile per ulteriori semine.

Con le banche del tempo si parla di una *forma diversa di partecipazione* rispetto a quello che oggi molti intendono. Non si tratta di una forma di partecipazione all’azione pubblica quanto piuttosto dell’*erogazione di servizi di solidarietà sociale* non necessariamente in una ottica caritativa/volontaristica, che *genera azioni di interesse per la collettività agendo sull’individuale*, come le tante collaborazioni con le istituzioni dalle scuole ai comuni. «Nel 37,5% dei casi le banche del

tempo, in cambio dei favori offerti dall’amministrazione comunale, *offrono servizi utili all’intera comunità* (quali la pulizia di parchi comunali, la vigilanza all’uscita delle scuole...)». In alcune città sono loro che permettono il “pedibus”, una carovana di bambini sul percorso casa-scuola accompagnati da adulti. Si tratta sovente di servizi altrimenti impossibili da sostenere per gli enti pubblici. Con l’amministrazione provinciale scambiano solo il 4%, con gli uffici scolastici provinciali, con l’istituzione scolastica scambiano quasi il 9% delle loro azioni e il 34% con altre banche (Galeotti 2004).

Secondo Giuliana Galeotti (2004) inoltre, «se ... abbandonano una visione particolare, le associazioni riescono a sviluppare un’azione comune con le altre banche del tempo (attraverso ad esempio i coordinamenti) [così che] il capitale sociale generato non è fruibile solo nell’ambito ristretto dell’associazione, ma diventa bene comune relazionale per intero».

Si tratta di un proliferare di pratiche di *governance* che vedono crescere i protagonisti di azioni pubbliche. Le banche del tempo in taluni casi sono anche questo. E i *coordinamenti delle banche del tempo* si pongono proprio i questi termini producendo *rete tra privato, pubblico e individuale*.

1.2. Politiche temporali urbane. Siamo in presenza di una ripresa di interesse diffuso per le politiche temporali urbane (Bonfiglioli 1994; Mückenberger & Boulin 1999; Zajczyk 2000; Mareggi 2000; Bonfiglioli & Mareggi 1997, 2004), in seguito ad un rinnovamento del quadro legislativo sia nazionale con la stabilizzazione di questa azione pubblica in una legge quadro (l. 53/2000) che oltre ai congedi parentali promuove e regola i piani territoriali degli orari; sia a livello regionale, dove ad esempio la Lombardia ha emanato una legge dedicata (l.r. 28/2004). E con esse i relativi finanziamenti di sostegno vengono erogati dalle regioni ai comuni. Ma forse si tratta anche di una congiuntura politico sociale favorevole.

Nelle varie leggi regionali la formula che lega finanziariamente banche del tempo e piano territoriale degli orari è diversa e ci dice del legame tra le due:

- in Piemonte (l.r. 52/1995) dal 2004 i contributi sono distinti tra piano degli orari e banche del tempo ed equamente divisi. E’ interessante notare come questa ripartizione sia frutto di decisioni recenti e come vi sia un’alta richiesta numerica da parte di banche del tempo, mentre

sono pochi Comuni e reti di comuni che presentano Piani degli orari al finanziamento;

- il recente bando 2005 della regione Emilia Romagna (l.r. 21/1994) finanzia solo Piani degli orari in corso di attuazione. Le banche del tempo sono invece finanziate attraverso altra legge;
- il bando veneto 2004 (l.r. 15/1993) ha finanziato le banche del tempo e i loro coordinamenti come progetti attuativi del Piano degli orari;
- la Lombardia finanzia da tempo le banche nel quadro della solidarietà familiare (l.r. 23/1993); più recentemente, insieme a molte altre linee d'azione, è stata anche inserita nella legge sul coordinamento dei tempi della città (l.r. 28/2004).

1.3. *Ripresa di motivazioni, ragioni e temi al femminile.* Si va ad agire anche con le banche del tempo su *servizi a sostegno delle rigidità temporali e spaziali.* Su molti versanti, ad esempio in Equal 2 dove è esplicito il tema, così come in molta della legislazione regionale sulle politiche temporali, vi è un continuo ribadire istanze che riguardano il combattere «quotidianamente e in solitudine con le rigidità temporali e spaziali che creano angoscia e stress» (G. Pratella in questo convegno) che i più riconoscono prevalentemente alle donne.

Mentre le politiche dei tempi affrontano questo problema pensando che la città e i suoi servizi possano aiutare l'individuo, le banche del tempo lo fanno in modo diverso. Queste, si afferma da più parti, sono una facilitazione organizzativa; agiscono sulle strategie organizzative della vita quotidiana; agiscono su attività che non trovano altrimenti valorizzazione di mercato, in quanto fornite gratuitamente in ambito familiare e amicale.

Molte ricerche confermano non solo la natura al femminile e le motivazioni ma anche la partecipazione nelle banche del tempo che vede le donne protagoniste: circa il 70% delle iscritte sono donne a livello nazionale (Galeotti 2004) e a livello provinciale a Milano (Coordinamento BdT di Milano e provincia, 2006). Non è necessario chiedersi perché sono un successo innanzitutto per le donne. Date queste premesse, la risposta è ovvia e legata ai compiti di cura e familiari prettamente ancora a loro ascritti.

2. *Quali sinergie tra banche del tempo ed enti pubblici?* Così come per le pratiche sociali insorgenti, è opportuno chiedersi, come propone criticamente Pier Carlo Palermo (2004, p. 204), quali sono gli interessi dei soggetti proponenti; quali intrecci con i diversi meccanismi di

organizzazione sociale; e quali relazioni e mediazioni con le istituzioni.

Partirei da alcune domande:

- Perché costituire una nuova istituzione? *Su questo fronte dell'azione sono sempre perplessi.*
- L'istituzionalizzazione è una garanzia di permanenza?
- Ha senso irrigidire in una struttura le banche del tempo che per loro natura – volontaristica e legata alla variabile disponibilità di tempo che hanno le persone nelle loro diverse stagioni della vita – sono plastiche e adattive, cioè sono molto duttili in una società in continua trasformazione?
- Come si fa a istituzionalizzare la partecipazione spontanea alle banche del tempo?
- Concretamente: quali azioni utili in relazione con gli enti locali? E con quali enti locali? Attraverso quali formule?

Ad esempio, pur essendo un ambito dove sono state sviluppate, le banche del tempo ormai stanno scomparendo nei Piani degli orari; anche se per molti comuni ciò non è vero ed è più opportuno parlare di una separazione di competenze. Questo è vero in Italia in parte, dove il Piano territoriale degli orari *comunale* si consolida in una forma istituzionalizzata, ma è meno vero se parliamo di politiche temporali urbane in senso lato (politiche pubbliche che agiscono sui tempi urbani e non un piano) e ancor più se guardiamo all'Europa. Ad esempio, a Lione l'analogo francese delle banche del tempo, il SEL (System d'échange local), è il primo punto delle politiche dei tempi della Gran Lyon (2005); ma è vero anche a Rimini dove uno sguardo provinciale vede e promuove banche del tempo.

Per aiutarci a ragionare propongo di distinguere il rapporto che le banche del tempo intrattengono con gli enti locali e quello che invece i coordinamenti banche del tempo hanno con le stesse o altre istituzioni locali. Abbiamo già accennato sopra all'offerta articolata di servizi utili all'intera comunità che propongono queste associazioni.

2.1. *Rapporto delle banche del tempo con enti locali.* Secondo Paolo Coluccia (2003, p. 28-29) si possono individuare *tre modelli di banche del tempo:*

1. la banca del tempo *organizzata, finanziata e gestita dal Comune.* «Questo modello ... vede nella banca del tempo un servizio pubblico da fornire al cittadino, qualificato come utente o

cliente, che per le sue necessità si rivolge a uno sportello»;

2. banca del tempo che *nasce all'interno di una associazione*, di una cooperativa o di una organizzazione sindacale, che svolge per le banche del tempo un ruolo di "balia";
3. banca del tempo come *sistema autonomo, autofinanziato e autogestito*. Si tratta delle banche del tempo che l'autore predilige. L'autore pensa proprio alla banca del tempo non come a un'emanazione di una istituzione pubblica, piuttosto come una azione capace di creare uno «spazio comune del libero associarsi umano» (Coluccia p. 37), capace di rifondare la società.

Queste tre modelli hanno pesi diversi. Nel 2004, il 55,1% delle banche del tempo sono un'associazione specifica, il 21,2% lavorano ed operano in altre associazioni, solo il 4,2% sono un servizio comunale. Diverso è guardare i promotori: il 43% sono gruppi di cittadini, il 27% sono amministrazioni pubbliche e per un 21% si tratta di associazioni (Galeotti 2004). E' possibile cioè sottolineare un rapporto di progressiva distanza che le banche del tempo intraprendono con gli enti locali, che invita a tenere ben distinte le fasi temporali di questo rapporto.

Ci si può poi chiedere come i servizi erogati dalla banca del tempo si conciliano con quelli offerti da stato e mercato. Per le banche del tempo, gli scambi di servizi attengono a una economia del terzo e quarto settore, cioè tra volontariato e reti amicali e di vicinato. In particolare, è bene sottolineare come quando le banche del tempo agiscono in una logica di volontariato, secondo G. Galeotti, esauriscono il loro scopo di scambio a favore del donare e tendono a concludersi.¹ Per cui queste associazioni quando agiscono ad esempio per il sostegno ad un'iniziativa di accompagnamento casa-scuola, intervengono a supporto dei genitori e della famiglia non con un ruolo di supplenza ma di complementarità rispetto a servizi difficilmente erogabili in modo diverso da parte ad esempio di un comune.

2.2. Rapporto del Coordinamento banche del tempo con istituzioni locali. In Italia i coordinamenti sono numerosi, esistono a Bergamo, Milano, Trento, Verona, nel Triveneto, Firenze, Torino, Napoli, Roma; solo per farne una breve carrellata a partire dal web. Mi sembra che a loro attengano problemi diversi, che esploro attraverso alcune proposte formulate sotto forma di domande.

E' bene che i coordinamenti abbiano rapporti con enti sovraterritoriali? In effetti emerge che nel 2004

già un 43% ha un qualche tipo di rapporto a scala provinciale, non sempre afferente all'Amministrazione provinciale, come è il caso di Milano; diverso è per Torino dove la Provincia ne è promotrice e animatrice. E' forse opportuno valutare se sarebbe interessante avere rapporti anche con la Regione, un coordinamento in tal senso è in avvio in Emilia-Romagna.

E' bene una vicinanza/distanza critica con il Comune? Le esperienze sembrano suggerire che è opportuna una lontananza da un legame politico e personalizzato di appoggio/sostegno. E che forse è bene valutare due fasi del rapporto: all'inizio il Comune può essere un promotore, in seguito è bene assuma il ruolo di soggetto scambiatore. Gli scambi si vengono a configurare in forme di logistica e finanziamenti da parte dell'ente pubblico e di servizi per l'intera comunità da parte delle associazioni.

Forse bisogna pensare forme molli di accreditamento e di controllo su cui le banche del tempo sono maestre. Ritengo opportuno che questo *savoir faire* femminile, per usare un'espressione di Marinella Sclavi, diventi arte pratica, da nobilitare in un *expertise*. Questo è vero per le metodiche delle politiche temporali urbane, forse è vero anche per le banche del tempo.

Per concludere, mi sembra che il mondo delle banche del tempo sia capace di produrre capitale sociale, cioè un bene comune per molti e non solo per le associazioni (Prandini 1998), sia capace di fare *governance* in una rete attiva e agerarchica ma che dà e ha un senso di coordinamento (Le Gales 1998), di indirizzo comune, di prospettiva comune cioè un'azione pubblica "di fatto".

Note

1. «La "morte" di queste esperienze associative non fa parte degli interessi di questa ricerca, ma meriterebbe uno studio approfondito. In generale, parlando con i responsabili delle associazioni che hanno cessato la loro attività emerge una vasta gamma di motivazioni: 1) la difficoltà a comprendere appieno la filosofia della Banca del Tempo, diversa da quella del volontariato e quindi la tendenza ad offrire solo servizi senza chiedere nulla in cambio, impedendo l'attivazione di un circolo di scambi tra i soci; 2) la creazione, all'interno della associazione, di legami affettivi forti, di vere e profonde amicizie, tali da rendere la contabilizzazione degli scambi una forzatura. Di qui la decisione di sciogliere la Banca del Tempo pur mantenendo i rapporti di scambio tra i soci; 3) la

fatica nell'ampliare i confini della Banca del Tempo, nel promuoverla nel territorio e avere nuove adesioni. Un numero assai ristretto di soci comporta una assai limitata varietà di scambi possibili, quindi l'impossibilità di trovare i servizi di cui si abbisognerebbe; 4) l'accentramento del coordinamento e della gestione della Banca del Tempo nelle mani di un numero ristretto di persone, se non di una sola; tale situazione fa sì che se per qualsiasi motivo questi soci non possono più farsi carico di tale impegno, si determina la cessazione delle attività dell'intera Banca del Tempo» (Galeotti 2004).

Riferimenti bibliografici

Amorevole R. (1999), «Denominatori comuni di una banca del tempo», *Animazione Sociale*, maggio 1999.

Amorevole R. (2005), *Banca del tempo: dieci anni di sperimentazioni e il ruolo delle donne*, intervento all'incontro, Ivrea, 10 dic.

Amorevole R. (2005), *Banche del tempo: evoluzione, modelli, relazioni territoriali*, intervento al convegno «Seminario nazionale banche del tempo», Torino, 4-5 mar.

Amorevole R., Colombo G., Grisendi A. (1996), *La banca del tempo*, Angeli, Milano.

Bonfiglioli S. (a cura di) (1994), *Il piano degli orari*, Angeli, Milano.

Bonfiglioli S., Mareggi M. (a cura di) (1997), «Il tempo e la città fra natura e storia. Atlante di progetti sui tempi della città», *Urbanistica Quaderni* n. 12, Inu Edizioni, Roma.

Bonfiglioli S., Mareggi M. (a cura di) (2004), *Nuovi tempi della città per la qualità della vita. Esperienze lombarde in Europa*, Guerini, Milano.

Ciessevi (2005), «Commento sul questionario», *Banche del tempo. News* n. 19, giu., pp. 5 e sg.

Coluccia P. (2003), *Il tempo... Non è denaro!*, BFS edizioni, Città di Castello.

Coordinamento BdT di Milano e provincia, *Il valore delle banche del tempo*, 2006. Dattiloscritto.

Coordinamento Provinciale di Torino (2005), *Banche del tempo. News* n. 19, giu., pp. 19 e sg.

Galeotti G. (2004), *Le problematiche organizzative e di coordinamento delle banche del tempo in Italia*, intervento al convegno «La Banca del tempo, una reciproca ricchezza», Verona, 17 gen.

Gran Lyon (2005), *Guides de services à horaires originaux ou décalés sur le Grand Lyon*, dic.

Le Galès P. (1998), «La nuova *political economy* delle città e delle regioni», *Stato e mercato*, n. 52, pp. 53-91.

Mannozi S. (2005), «Coordinamento banche del tempo di Roma», *Banche del tempo. News* n. 19, giu., pp. 9-11.

Mareggi M. (2000), *Le politiche temporali urbane in Italia*, Alinea, Firenze.

Mareggi M. (2005), «Tempi della città tra politiche pubbliche e pratiche sociali insorgenti», *Banche del tempo. News* n. 19, giu., pp. 16-19.

Mückenberger U., Boulin J.Y. (1999), «Time in the City and Quality of Life in Europe», *Best - European Studies on Time* n. 1, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Dublin.

Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Angeli, Milano.

Paba G. (2004), «Insurgent city. Topografia di un'altra Firenze», *Urbanistica* n. 123.

Palermo P.C. (2004), *Trasformazioni e governo del territorio*, Angeli, Milano.

Pennacini C. (2005), *Il tempo e il dono: antropologia della reciprocità e della solidarietà*, intervento al convegno «Seminario nazionale banche del tempo», Torino, 4-5 mar.

Piazza M. (1999), «Le politiche europee di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro», contributo al Workshop Internazionale *Tempi di vita e orari di lavoro*, Politecnico di Milano, Eurexter, ISE, Milano, 28-29 ott. 1999. Dattiloscritto.

Prandini R. (1998), *Le radici fiduciarie del legame sociale*, Angeli, Milano, pp. 186 e sg.

Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari.

Zajczyk F. (2000), *Tempi di vita e orari della città. La ricerca sociale e il governo urbano*, Angeli, Milano.

“Enti locali e banche del tempo: ruoli a confronto”

Aurora Tesio

Assessore alle pari opportunità e relazioni internazionali della Provincia di Torino

Vi ringrazio per l'invito. Noi festeggiamo quest'anno i 10 anni del Coordinamento delle banche del tempo della nostra Provincia, un'iniziativa che io ho seguito fin dall'inizio perché è nata quando ero presidente della Commissione Pari Opportunità della Provincia nel '96. Avevamo allora 3 banche funzionanti: la prima del nostro territorio è nata ad Ivrea nel Dicembre del '95 (e lo scorso anno abbiamo festeggiato i 10 anni) e da lì

poi abbiamo iniziato a lavorare insieme facendo in modo che le banche esistenti facessero da *tutor* a quelle che nascevano. L'idea madre è quella di partecipazione, di creazione di reti relazionali sul territorio un po' in opposizione a una società che accentua ed esaspera l'individualismo nelle persone. Da lì abbiamo fatto partire un percorso che ci porta quest'anno ai 10 anni con 18 banche che funzionano nella nostra Provincia, 5 in città e le altre nei Comuni vicini e lontani a Torino.

Ci caratterizziamo anche per la vocazione dal basso: non sono le amministrazioni locali che fanno nascere le banche del tempo ma sono i cittadini che si sono organizzati e successivamente attivato relazioni con le amministrazioni locali, diversamente da quanto è accaduto a Roma e a Perugia.

Sottolineo nella nostra realtà anche se credo che non ci siano modelli per i coordinamenti così come non ci sono modelli per le banche del tempo che vivono in funzione delle persone che ne fanno parte. Abbiamo sperimentato che tutte le banche che sono nate per volere delle amministrazioni locali poi sono morte sicché abbiamo incentivato l'esperienza diretta delle persone affinché le banche del tempo potessero vivere al di là delle relazioni personali fra i soci e gli amministratori. Il pericolo dell'eccessiva personalizzazione vale per le banche del tempo ma anche per gli amministratori: infatti anche per me si pone il problema.

Le nostre banche hanno attivato convenzioni con gli enti locali, (e quindi ecco il rapporto con la Provincia), le convenzioni prevedono scambi fra le banche del tempo e le amministrazioni locali.

Ci sono convenzioni a seconda dell'oggetto ma anche amministrazioni interlocutrici diverse. In alcuni casi abbiamo attivato convenzioni con i consorzi socio-assistenziali come luoghi nei quali sono state inviate persone con difficoltà e disagio per essere aiutate a rientrare in una vita sociale via, via più ampia e serena.

Nel Coordinamento Provinciale le banche comunicano la propria specificità e si confrontano in modo che le esperienze di alcune vengano presentate alle altre e possano essere di volta in volta riproposte. La rete in questo caso ha funzionato bene.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna abbiamo una realtà diversificata, due banche continuano a essere funzionanti esclusivamente con donne, le altre sono miste, alcune vedono al loro interno come soci altre associazioni presenti nel territorio, altre vedono come soci le scuole e in questo caso abbiamo esperienze molto interessanti,

peraltro note anche a Voi per il nostro passato interscambio.

Abbiamo una banca particolare che è nata recentemente nel quartiere San Salvario di Torino, quartiere problematico con alta immigrazione, dove si sta lavorando per farlo uscire dalla ghettizzazione sociale. In questa banca abbiamo giovani studenti, perché il quartiere è vicino alle università, e proprio loro domani festeggeranno il compleanno. Trovo questo scambio interessante fra i giovani, ma giovani sono anche le donne e gli uomini immigrati che vivono in questo quartiere.

La Provincia mette in relazione le esperienze, partecipa a campagne frequenti sul territorio perché le banche hanno bisogno di questo, hanno bisogno di essere conosciute per rivitalizzarsi, hanno bisogno di dare comunicazione, di fare formazione anche per insegnarla per esempio ai soci che vengono utilizzati nell'accoglienza.

Nell'immediato abbiamo corso la formazione per aiutare le banche alla costruzione di progetti; da noi infatti la Regione Piemonte offre questa opportunità da alcuni anni.

La formazione su come progettare è venuta fuori come uno degli obiettivi dopo un colloquio che ebbi allora con l'assessore Ponti che era in commissione per presentare l'esperienza. In quella sede si decise di aiutare anche le bdt. Tenete conto che possono presentare i bandi i Comuni collegati alle bdt e noi partecipiamo con cofinanziamenti.

In questo modo abbiamo dato la possibilità di fare progetti ampi sul territorio. Oggi vado Nichelino dove è stato fatto un progetto fra la banca del tempo e la biblioteca per diffondere l'uso del libro e oggi andremo a vedere che cosa è stato realizzato.

Le bdt devono diventare autonome e questo è l'obiettivo più importante del Coordinamento provinciale delle bdt, proprio per quell'idea che non debba esserci dipendenza da parte di nessuno e per cui è nato *Tempo in linea* lo scambio informatico fra le banche.

Questo ci pare uno dei modi leggeri per sostenere quest'esperienza aiutandole a crescere per diventare autonome.

Relativamente ai dieci anni abbiamo pensato di costruire una caratteristica dello scambio che raccolga e valorizzi quello specifico valore dello scambio e delle reti di rapporto con il territorio, chiarendo bene che questi scambi per esempio non debbano essere continuativi.

Il valore economico della bdt (per il quale avevo un po' perso attenzione e che mi è stato ricordato da un giovane studente presente alla fiera del libro durante la quale abbiamo fatto anche un collegamento con Roma in occasione del loro convegno) è il valore,

come sottolineava questo giovane di avere in cambio delle “cose” a cui dovrebbe rinunciare.

Io avevo un po’ perso il senso dello scambio anche generazionale, del valore del vicinato, ecc., ho riscoperto ancora una volta l’importanza sia economica che partecipativa della bdt: un modo per coinvolgere i cittadini, farli lavorare insieme, farli lavorare per la città.

Le bdt possono essere viste un po’ come i gioielli di famiglia dell’amministrazione.

Dopo la caratteristica dello scambio stiamo preparando un libro che raccolga la ricchezza della nostra storia e abbiamo coinvolto il regista Vacis che è stato promotore della notte con sacco a pelo per la lettura dei libri.

Credo che ci si debba porre seriamente il problema del rilancio di una rete italiana delle bdt che vada al di là del puro scambio di esperienze nei convegni. Una delle proposte è stata il rilancio di *Tempomat*. La mia idea era quella di mettere insieme enti locali per monitorare tutte le esperienze.

Le nostre bdt piemontesi hanno esperienze diverse, alcune per molto tempo hanno avuto un riferimento negli amministratori locali che poi se ne sono andati, per cui le bdt hanno perso la possibilità di lavorare e si sono legate a noi per poter avere un futuro.

Scambio quindi di esperienze territoriali, di messa in rete anche di enti locali che vogliono lavorare su questi temi, anche se c’è il pericolo che i politici possano strumentalizzare la rete.

Possiamo proporre di avviare, quindi, di avviare un tavolo di lavoro che metta insieme le amministrazioni e le banche per definire i percorsi ed evitare così di perdere la grande ricchezza di questa realtà.

Le nostre bdt sono viste con molto interesse anche dall’estero, sono stata a Madrid e andrò a Barcellona proprio per raccontare la nostra esperienza.

Lavoriamo anche con i Comuni che hanno grandi difficoltà e sui temi degli orari abbiamo attivato coordinamenti di associazioni che lavorano sull’uso del tempo e che pur vivendo fianco a fianco non si parlano.

E’ importante arrivare a una Consulta provinciale sui tempi e coinvolgere le persone che su questi argomenti vogliono lavorare per costruire una società alla portata di tutti.

Intervento di

Milly Moratti
Presidente di Chiamamilano

Sono contenta di quanto ho sentito perché fa parte della filosofia con cui abbiamo aperto questo negozio civico come punto di contatto fisico fra i cittadini per garantire quel diritto d’accesso che anche nelle bdt è sentito come bisogno primario.

Accesso alla possibilità di offrire la propria esperienza rientrando in un ambito lavorativo per esempio quando si è stati molto tempo fuori. E’ importante riprendere il giro giusto, la disoccupazione di ritorno ormai colpisce i giovani di 40 e 50 anni. C’è difficoltà a rimettersi in contatto, si vuole il diritto a esserci volendo a volte anche scambiare senza corrispettivo in denaro. Pensiamo agli insegnanti in pensione che avrebbero la capacità di sopperire all’abbandono scolastico aiutando mamme in difficoltà che non riescono a seguire i figli nei compiti. C’è la possibilità di scambiare a volte non avendo neanche potere d’acquisto. Per molte persone è però anche solo un modo per garantire di esserci. C’è, è vero la possibilità di mettersi in contatto con telefoni e computer, ma non tutti quelli che vogliono scambiare esperienze e competenze hanno anche la capacità di digitare. C’è poi anche comunque il bisogno della presenza per capirsi. Noi abbiamo fatto una cosa a livello molto semplice perché fra i vari servizi gratuiti che offriamo ai cittadini c’è questo sportello per la bdt anche perché le bdt non siano solo qualcosa che passa attraverso la linea ma qualcosa che si organizza fisicamente.

L’esperienza del Comune di Roma

Sofia Mannoizzi
Vicepresidente del coordinamento delle Banche del Tempo
del Comune di Roma

Forza e debolezze dei coordinamenti territoriali di BdT: spunti di riflessione sull’esperienza romana

Ho trovato molto interessante questo convegno, perché entra nel vivo delle scelte strategiche di fronte alle quali si trova il variegato mondo delle banche del tempo. Ho notato che, nella successione delle occasioni d’incontro tra BdT di tutta Italia organizzate negli ultimi anni, la riflessione sul significato e sulle prospettive di queste realtà si è venuta via via approfondendo. Credo che sempre più questi incontri costituiscano, oltre che importanti momenti di socializzazione, i tasselli di un lavoro comune per la maturazione e la crescita dell’esperienza delle BdT anche sotto il profilo organizzativo.

La relazione di Marco Mareggi ha anticipato molte delle considerazioni di ordine generale che pensavo di esporvi e

quindi non tornerò su di esse. Vorrei però invitarvi a riflettere su un dato che può essere ricavato dalla ricerca di Giuliana Galeotti citata da Mareggi. Mi riferisco alla differenza tra il numero delle BdT inizialmente contattate dalla ricercatrice (349) e quello delle BdT a cui è stato mandato il questionario. (240). Tale riduzione è dovuta al fatto che molte delle BdT di cui aveva avuto notizia sono risultate non più attive o non realmente decollate. Si evidenzia così un problema, quello della difficoltà di radicamento delle BdT e della loro forte "mortalità", che mi sembra strettamente connesso al tema oggetto del convegno. Infatti è principalmente nella prospettiva di creare strumenti di sostegno alle BdT che ne aiutino la diffusione e soprattutto la continuità d'azione, che ragioniamo su forme di coordinamento tra le BdT e sulla costruzione di rapporti non occasionali con gli enti locali.

Per la discussione in merito a queste questioni può essere utile anche tenere presenti i dati rilevati dalla Galeotti circa le caratteristiche dei gruppi promotori, lo *status* giuridico delle BdT, la loro partecipazione a coordinamenti territoriali, i loro rapporti con gli enti locali.

Secondo le informazioni fornite dalla ricerca, nella maggior parte dei casi (42,7%) esse nascono per iniziativa spontanea di gruppi di cittadini, che però per una buona parte tendono a non rimanere entità informali, ma a costituirsi in associazioni: ciò è già avvenuto per il 55,1% delle BdT e il 3,4% ha dichiarato di essere in procinto di farlo. Invece un certo numero (21,1%) opera all'interno di associazioni più ampie, che possiamo definire "plurifunzionali", nel senso che la BdT è solo una delle attività svolte. Nonostante l'elevata percentuale di BdT che sono costituite in forma di associazione o operano all'interno di associazioni, meno della metà risulta iscritta a qualche registro e questa quota si distribuisce abbastanza equamente tra le iscrizioni agli albi comunali delle associazioni e quelle ai registri regionali per il volontariato, mentre una minoranza è iscritta agli albi provinciali delle associazioni senza fini di lucro. Più della metà invece dichiara di partecipare a reti più estese, nella maggior parte dei casi a coordinamenti provinciali e, in percentuale decisamente minore, a coordinamenti comunali. Quanto ai rapporti con gli enti locali, a parte alcune BdT che sono veri e propri servizi comunali (si tratta di una piccola minoranza pari al 3,4%), circa il 30% afferma di avere avuto avvio grazie all'amministrazione comunale o ad una pluralità di enti tra cui compare quasi sempre il Comune.

La significatività di questi dati è limitata dal fatto che la percentuale di risposte al questionario supera di pochissimo il 50% ed è probabile una certa distorsione se ipotizziamo una maggiore propensione a rispondere da parte delle realtà più strutturate, che di conseguenza risulterebbero sovrastimate. Ad ogni modo credo che la ricerca offra utili riferimenti per la nostra riflessione sulla creazione di reti di BdT a diversi livelli territoriali. Dobbiamo cioè tenere conto della varietà delle forme organizzative, di una tendenza all'istituzionalizzazione che però si accompagna alla presenza non marginale di gruppi informali, della difficoltà delle BdT a trovare una collocazione nelle categorie previste dagli strumenti di "accreditamento" esistenti per le organizzazioni del "terzo settore". È interessante inoltre rilevare sia la notevole propensione a costruire reti territoriali, di "area vasta" per così dire (province o grandi comuni), sia l'importanza del ruolo svolto dagli enti locali, che però riguarderebbe per ora una percentuale non maggioritaria delle BdT, anche se a questo proposito non so se la ricerca rilevi anche le diverse forme di collaborazione posteriori alla fase di avvio. Comunque credo che, anche in

base all'art. 27 della legge 53/2000, ci siano molte potenzialità ancora da sviluppare.

Venendo al tema specifico del convegno, cercherò di trarre dall'esperienza del Coordinamento BdT di Roma qualche elemento utile alla discussione.

La nostra organizzazione rientra tra quelle promosse e sostenute dagli enti locali, nel nostro caso il Comune, che ha realizzato prima un progetto pilota in una sola circoscrizione e poi ha emanato un bando, diretto ad associazioni di volontariato, per la creazione di BdT in tutto il territorio della città. Da questo percorso dipende la caratteristica delle nostre banche di operare all'interno di associazioni plurifunzionali. Noi quindi distinguiamo i "correntisti" che sono coloro che aderiscono alle BdT senza alcun vincolo associativo, e i soci, che sono i membri delle associazioni. Ci sono naturalmente frequenti casi di doppia appartenenza, ma le due categorie non coincidono. Gli "operatori" delle BdT sono volontari delle associazioni, ma ricevono una specifica formazione per questa attività e partecipano al circuito degli scambi di tempo. L'attività delle associazioni, per quanto si riferisce al funzionamento delle BdT, è coordinata dall'associazione di secondo livello a cui esse hanno dato vita a questo scopo. Il Coordinamento delle BdT di Roma ha quindi come socie le associazioni che gestiscono BdT nel territorio cittadino e rappresenta l'insieme delle BdT nei confronti degli altri soggetti, compreso il Comune, per il quale costituisce l'interlocutore unico. Inoltre cura la formazione degli operatori e la progettazione delle iniziative comuni anche sotto il profilo della comunicazione. Spettano al Coordinamento pure le decisioni in merito all'apertura di nuovi "sportelli" e all'ammissione di altre associazioni come socie.

Nel complesso si tratta di una formula organizzativa notevolmente strutturata e sulla cui impronta di base il progetto del Comune ha esercitato una forte influenza, ma, vorrei precisare che le BdT di Roma non nascono da un intervento "calato dall'alto". Il Comune di Roma ha scommesso sull'esistenza di un capitale sociale in termini di disponibilità di molti cittadini ad allacciare relazioni fiduciarie basate sullo scambio del tempo come mezzo per soddisfare bisogni complementari e per contribuire in questo modo ad aumentare il benessere collettivo. Come Grazia Pratella mi ha sentito dire anche in occasione del recente convegno organizzato per il decennale delle BdT di Roma, il primo Piano dei tempi ed orari della città ha espresso con chiarezza l'idea che la promozione delle banche del tempo da parte dell'amministrazione si proponeva di fare emergere un capitale sociale già presente, di stimolare la strutturazione di un'offerta in grado di intercettare una domanda latente. La scelta di sollecitare associazioni di volontariato ad assumere questo tipo di iniziativa aveva lo scopo di fare riferimento ad organizzazioni affidabili, radicate nel territorio, con una buona esperienza di lavoro sociale. E l'entusiasmo con cui numerose associazioni hanno risposto testimonia la loro condivisione dei principi che ispirano le BdT, la consapevolezza diffusa dell'importanza dell'esperienza. Non sono certo i modesti rimborsi spesa a motivare l'impegno profuso, che tra l'altro ha consentito di dare continuità al funzionamento delle BdT anche in momenti in cui l'amministrazione non è stata in grado di assicurare la continuità del suo sostegno. Si può quindi dire che l'esperienza di Roma rappresenta un buon esempio di sussidiarietà orizzontale, che parte da istanze di partecipazione civica e si basa sulla collaborazione tra istituzioni pubbliche e organizzazioni del privato sociale. Queste ultime sono state in grado di elaborare in modo

originale ed autonomo il progetto, mettendo via via a punto le modalità operative ed organizzative e spesso realizzando utili sinergie tra l'attività di banca del tempo e quella esplicata in altri campi.

In questo quadro il Coordinamento svolge un ruolo importante, che per alcuni aspetti trova specifiche motivazioni nella peculiare realtà romana, mentre per altri può costituire una dimostrazione con una valenza più generale dell'utilità di un collegamento tra BdT che operano in un determinato ambito territoriale.

Riguardo alle funzioni legate alle caratteristiche dell'esperienza romana, il fatto che coloro che sono impegnati nel funzionamento delle BdT, pur appartenendo ad associazioni diverse, facciano riferimento al Coordinamento assicura l'unitarietà del progetto ed evita il rischio che le BdT siano "catturate" dalle associazioni che le gestiscono. Il rilievo di questa funzione è cresciuto nel tempo, con l'ingresso di nuove associazioni che non hanno partecipato alla fase costituente e il naturale ricambio dei volontari impegnati nella conduzione delle BdT. Una costante azione di socializzazione ha assunto un'importanza cruciale ed è per questo che il Coordinamento si è assunto il compito di curare la formazione, sia quella di base diretta ai nuovi operatori, sia quella di approfondimento, che favorisce il confronto, lo scambio di buone prassi, la progettualità collettiva, il risaldarsi insomma della comunità della banca del tempo.

Su un piano più generale il Coordinamento offre un sostegno sia per l'apertura di nuove BdT, sia per il superamento dei tanti problemi che a volte ostacolano il buon funzionamento e la prosecuzione delle attività. Tra l'altro, se le BdT sono rappresentate collettivamente presso il Comune, ciascuna di esse si rapporta singolarmente con il Municipio in cui opera. Le BdT agiscono autonomamente in tali ambiti, ma a volte si appoggiano al Coordinamento per avere maggiore forza, soprattutto per quanto riguarda lo spinoso problema delle sedi. Non è che l'intervento dell'organizzazione cittadina sia risolutivo, purtroppo, ma qualche volta riesce ad essere utile. Inoltre il Coordinamento può aiutare le BdT a mettere a punto progetti per particolari iniziative da proporre ai diversi Municipi.

Quello che è più importante è che il collegamento esistente tra le BdT le rafforza tutte e favorisce anche una maggiore autonomia rispetto al Comune. L'esistenza di un interlocutore unico ed affidabile, in grado di coordinare e progettare l'attività, anche per quanto si riferisce agli scambi con il Comune, facilita i rapporti e tra l'altro evita che le BdT siano oggetto di richieste troppo puntuali e non programmate. Soprattutto conferisce alle BdT la capacità di proporsi come una organizzazione dotata di una precisa identità e di dimensioni tali da rappresentare una realtà importante nel panorama dell'associazionismo cittadino.

Questo non mette completamente al riparo dai rischi che corrono le BdT che fanno assegnamento su un certo sostegno da parte degli enti locali, sostegno che può venire meno per molte ragioni tra cui il cambiamento delle amministrazioni e/o dei singoli amministratori che le hanno promosse. Certamente la sostanziale continuità dell'amministrazione romana in questi anni ha potuto fare riferimento in modo costante a Mariella Gramaglia, prima come dirigente dell'Uffici tempi ed orari della città e poi come assessore alle pari opportunità sono state condizioni importanti per permetterci di crescere e di consolidarci. Ora però la nostra organizzazione rappresenta un

punto di forza anche rispetto a possibili mutamenti degli interlocutori istituzionali ed è in grado di proiettarsi anche in un più ampio ambito provinciale e regionale.

Secondo la nostra esperienza i coordinamenti territoriali costituiscono quindi una modalità organizzativa importante per la diffusione e il rafforzamento delle BdT, il che ovviamente non significa che la loro creazione e il loro funzionamento non siano irte di difficoltà, che credo possiate facilmente immaginare. Si tratta di "macchine" complesse e delicate, che richiedono molto lavoro ed anche l'acquisizione di competenze specifiche sul piano relazionale, progettuale, organizzativo.

A questo proposito sorge una "criticità" che a mio parere non va sottovalutata. Inevitabilmente, credo, questo lavoro assume un connotato di "volontarietà", perché la quantità di tempo richiesto non trova adeguate compensazioni con il meccanismo degli scambi. Un po' perché non sono molte le persone che possono e vogliono impegnarsi in questo modo, un po' perché quelle che lo fanno acquistano una "expertise" non facilmente e rapidamente trasmissibile, può succedere che si produca un meccanismo di autoselezione, che tende a restringere e a cristallizzare il gruppo che fa funzionare il coordinamento. E' evidente che questa deriva costituisce un forte pericolo per la sopravvivenza del coordinamento o quanto meno per l'irrobustimento del tessuto relazionale su cui si deve poggiare. Quanto più il coordinamento svolge un ruolo importante, tanto più può risultare rovinosa la ricaduta sulle BdT di un suo eventuale sfilacciamento, per il venire meno della disponibilità delle persone che si sono assunte l'onere del suo funzionamento. Quindi quello che doveva rappresentare un punto di forza può trasformarsi in un elemento di debolezza e per evitare questo rischio non credo ci siano ricette facili da realizzare.

INTERVENTO DI LUCIA GHIRARDINI

Dirigente dell'Ufficio Volontariato del Comune di
Milano

E' dal 1995 che il Comune di Milano promuove e sostiene le Banche del Tempo, riconoscendo la notevole rilevanza che questa esperienza può assumere per la comunità sociale e per i singoli soggetti.

Si tratta infatti di un'iniziativa che "produce" una "ricchezza" molto maggiore di quanto non appaia soffermandosi unicamente sugli aspetti della "prestazione" scambiata o del "tempo" messo a disposizione. Attraverso l'attività delle Banche del Tempo si realizzano infatti quella ricostruzione di rapporti sociali e quella diversa qualità delle relazioni tra le persone di cui le nostre comunità sociali più o meno urbanizzate hanno tanto bisogno e che i Servizi e le Istituzioni da soli non bastano a garantire. L'elemento della reciprocità che le Banche del Tempo possono innescare porta ad un innalzamento anche del valore della solidarietà che

caratterizza il volontariato, ma che può portare anche a mistificazioni e dipendenze.

Nella Banca del Tempo vi è uno scambio alla pari che può innescare forti crescite sia sul piano individuale che sociale. Nel dare e nel ricevere l'uomo imposta un rapporto e una relazione efficaci nel combattere solitudine ed emarginazione, mortificazione della dignità umana, povertà: il degrado ed l'inciviltà vengono prevenuti o contrastati più facilmente laddove vengono rafforzati il senso della comunità, la pari dignità tra le persone pur nella loro diversità, lo spirito di partecipazione e di iniziativa, la valorizzazione delle risorse personali, l'auto-aiuto e la reciprocità, l'incontro intergenerazionale... tutti aspetti che, con un'espressione paradossale, possiamo definire "indirettamente al centro" dell'attività delle Banche del Tempo.

Ed è proprio tutto ciò che il Comune di Milano ha inteso prioritariamente promuovere e sostenere attraverso il suo impegno nei confronti delle Banche del Tempo.

Nel 1995 Il Settore Organizzazione del Comune di Milano ha partecipato ad un programma avviato dal Dipartimento della funzione Pubblica avente per oggetto "Cento progetti al servizio del cittadino", con l'obiettivo di mettere in luce, premiare e diffondere cento esempi di ciò che le Amministrazioni Pubbliche possono fare nel campo dell'innovazione dei servizi per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini e delle imprese. Il Comune presentò il progetto **Banca del tempo – per ricostruire rapporti di vicinato nelle città**, elaborato dall'Ufficio Tempi - Piano regolatore degli orari, che fu scelto e premiato con una somma di £ 20.000.000. Tale cifra è servita a fornire il contributo per avviare l'esperienza, patrocinata dal Comune stesso che ne ha mantenuto la supervisione, il monitoraggio del modello funzionale e il controllo del rendiconto finanziario, affidandone la realizzazione operativa all'AUSER. In questo modo fu inaugurata la prima banca del tempo sul territorio cittadino in via Vittani a Quarto Oggiaro.

Poco dopo si è aperta anche la Banca del Tempo **La Clessidra** presso la Scuola Materna di via Barzilai, su un progetto curato dall'Ufficio Volontariato e dal Settore Educazione. Il Settore Educazione ha fornito a titolo gratuito la sede. L'Ufficio Volontariato ha sostenuto l'Associazione nella formulazione dello Statuto, nell'iscrizione al Registro Regionale ed ha sostenuto con un contributo di £ 7.980.000 l'acquisto della strumentazione tecnico-informatica.

Il reperimento della sede è senz'altro uno dei problemi principali che l'apertura di una Banca del Tempo comporta. Nel 2003 il Comune di Milano ha stipulato una convenzione con la Banca del Tempo **I quattro cantoni** per la concessione in comodato d'uso di uno spazio in via Passerini 18 da destinare a sede della Banca, riconoscendone il ruolo fondamentale come luogo d'incontro tra i cittadini della zona. La convenzione prevede la concessione in uso anche degli arredi e la copertura dei costi energetici e la fornitura del materiale d'uso. La Banca del Tempo è stata avviata nel 2000 nell'ambito del Progetto "Servizi e tempo per gli anziani e le famiglie" presentato nel 1996 all'Unione Europea quale Progetto Pilota Urbano.

Dal 1995 ad oggi il Comune di Milano attraverso l'Ufficio Volontariato in più occasioni, inoltre, ha provveduto ad appoggiare e incoraggiare l'apertura di Banche del Tempo intervenendo a diversi incontri presso consigli di zona; a coprire i costi di stampa di volantini e locandine nell'ambito di campagne informative e della pubblicazione e ripubblicazione dell'opuscolo **Il valore delle banche del tempo – uno scambio di amicizia**. L'Ufficio fornisce inoltre informazioni e recapiti delle banche del tempo ai cittadini che ne fanno esplicita richiesta o sono comunque interessati al volontariato in genere.

Attraverso il Centro di Orientamento al lavoro del Comune sono stati poi realizzati stage di giovani in occasione di eventi pubblici realizzati dalle Banche del tempo

**COMUNE DI FIRENZE – UFFICIO TEMPI E SPAZI
DELLA CITTÀ'
SCHEDE INFORMATIVA SULL'ATTIVITÀ DI
COORDINAMENTO DELLE BANCHE DEL TEMPO DI
FIRENZE**

La Banca del Tempo si inserisce a pieno titolo nelle politiche dei tempi e degli orari in quanto nasce dal bisogno del riconoscimento del tempo come valore sociale e dalla necessità di innovare l'organizzazione del tempo della vita quotidiana sviluppando relazioni tra persone al di là della logica di mercato.

Le azioni di supporto alla nascita e allo sviluppo delle Banche del Tempo, da parte dell'Ufficio Tempi e Spazi, si basano su attività di sensibilizzazione realizzate con incontri informativi a livello territoriale di quartiere, attività di formazione (corsi specifici organizzati per gruppi di cittadini promotori, attività di supporto (produzione materiali, aiuti su sedi, linee telefoniche, fotocopie e cancelleria ecc) alla nascita delle nuove Banche, attività di coordinamento e collegamento fra le

Banche attivate e soggetti interessati alla promozione di nuove esperienze.

L'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Firenze partecipa alla promozione e allo sviluppo delle Banche del Tempo presenti sul territorio fiorentino. Attualmente a Firenze sono attive 4 Banche del Tempo.

Per dare stabilità alle relazioni avviate nel 1998 fu stipulato un protocollo d'intesa fra il Comune di Firenze, i Consigli di Quartiere e le Banche del Tempo nel quale venivano stabiliti i rispettivi impegni; in particolare il Comune di Firenze si impegnava a sostenere e pubblicizzare l'attività delle banche, realizzare corsi di formazione e attivare incontri di scambio sul territorio provinciale e regionale, mentre le banche del tempo si impegnavano nel concordare con l'amministrazione comunale lo scambio di alcune attività e avrebbero dovuto tendere verso una forma di associazionismo.

Nel corso del tempo sono stati promossi vari cicli di incontri formativi, rivolti a tutti i cittadini, con relatori esperti del tema a livello locale e nazionale, che si sono svolti nei cinque quartieri della città ed altri incontri con Associazioni, Enti e gruppi di cittadini.

Circa 100 cittadini, interessati ad attivare Banche del Tempo, hanno partecipato a corsi di formazione nel quale sono stati forniti i principi di ricerca, gli strumenti operativi e le modalità gestionali necessari per avviare il progetto.

I percorsi formativi hanno teso a stimolare le risorse dei gruppi dei partecipanti con la logica dell'azione-formazione allo scopo di favorire la nascita di Banche del Tempo.

Nel 1998 L'Ufficio Tempi e Spazi e Tempomat-Osservatorio Nazionale sulle Banche del Tempo hanno organizzato un convegno nazionale "La Banca del Tempo : da progetto a realtà" cui hanno partecipato Comuni, Province, Regioni, Associazioni culturali, di volontariato, di Banche del Tempo già attive provenienti da tutta Italia.

Nel convegno sono state presentate le attività di sostegno del Comune di Firenze alle Banche del Tempo cittadine, è stato illustrato il primo monitoraggio della Regione Emilia Romagna ed i risultati della prima indagine nazionale sulle Banche del Tempo.

Inoltre sono stati individuati nuovi ambiti per la diffusione di Banche del Tempo come, ad esempio la scuola.

Le Banche del Tempo, presenti sul territorio cittadino, si coordinano attraverso una serie di

incontri periodici tra i rappresentanti di tutte le Banche del Tempo, viene inoltre compilata annualmente una scheda di dati relativa al numero degli aderenti, al numero delle ore di attività scambiate da ogni singola Banca e al numero di attività di sostegno svolte in collaborazione con l'Ufficio Tempi e Spazi.

Il coordinamento cittadino delle Banche del Tempo e l'Ufficio Tempi e Spazi hanno realizzato un foglio notizie con il titolo "La voce del tempo" per uno scambio di informazioni sulle attività svolte e da svolgere da e per le Banche del Tempo, sia relativamente ai contenuti che alle modalità operative.

A seguito dell'emanazione della L.R. della Regione Toscana n. 42/2002, che regola la disciplina delle associazioni di promozione sociale (le cui banche farebbero parte), è cresciuta la necessità di trasformare le Banche del Tempo da semplici organismi autonomi in associazioni di promozione sociale. Infatti questa legge prevede la costituzione, presso ogni Provincia, di un albo delle associazioni no-profit. Questo registro è condizione necessaria per avere rapporti contributivi con Enti pubblici, stipulare convenzioni e ottenere assegnazioni di spazi e attrezzature di proprietà di Enti pubblici. Alla luce dei suddetti cambiamenti normativi il Comune di Firenze, all'interno di una iniziativa comunitaria Equal – progetto TEMPO "Territorio e Mainstraming per le pari opportunità" ha attivato, nell'ambito della Macrofase D, uno sviluppo delle Banche del Tempo, con l'intento di regolarizzare la posizione e i rapporti che intercorrono tra Comune e Banche.

In particolare l'attività di sviluppo consisterà nell'aggiornamento del protocollo d'intesa che ridefinirà gli impegni dell'amministrazione comunale e delle Banche del Tempo.

In sintesi gli interventi che potrebbero essere svolti per sviluppare le Banche del Tempo sono i seguenti:

- siglare il nuovo protocollo d'intesa con le Banche del Tempo che intendono accedere ai contributi del progetto Equal – TEMPO-;
- sensibilizzare per una immediata costituzione in associazione di promozione sociale delle Banche del Tempo con le quali è stato siglato il protocollo d'intesa;
- trascorso un anno dalla costituzione dell'associazione vi potrà essere

l'iscrizione al registro provinciale delle associazioni no-profit;

- successivamente all'iscrizione potrà essere stipulata la convenzione fra Comune di Firenze e le Banche iscritte nel suddetto registro;

TIMEB@NK.IT

ESPERIENZE DI INFORMATIZZAZIONE NELLE BdT ANGLOSASSONI E POSSIBILI SCENARI PER L'ITALIA

di Alessandro Gnoli

Laureando in ingegneria informatica presso il
Politecnico di Milano

Nel mondo odierno la presenza dell'informatica è divenuta sempre più preponderante in ogni aspetto della nostra vita: le nuove tecnologie in questo campo trovano applicazioni al supermercato, a scuola, negli ospedali, nelle automobili, ecc. Tuttavia l'aspetto più sorprendente di questo processo di informatizzazione è l'incredibile impatto che l'uso dell'informatica ha avuto sui modelli di gestione delle organizzazioni. Anche le banche del tempo non sfuggono a questa tendenza ed il processo di informatizzazione ha iniziato a contagiare questo mondo trasformandolo ed in alcuni casi stravolgendolo completamente.

Tale processo ha inizio in Inghilterra in seguito alla nascita dei primi coordinamenti di BdT: questi infatti sfruttavano le potenzialità messe a disposizione dalla tecnologia per semplificare le procedure di gestione delle attività fra le varie banche. Non è un caso infatti che uno dei primi strumenti informatici utilizzati dalle banche sia stata proprio l'e-mail, che veniva impiegata per comunicare fra le varie banche in virtù della sua rapidità e facilità di utilizzo anche da parte di utenti meno esperti in fatto di informatica. In seguito, con la comparsa dello scambio interbancario, i coordinamenti presero a fare uso di strumenti elettronici sempre più sofisticati quali database e fogli di calcolo per realizzare in modo automatico operazioni ripetitive quali il conteggio delle ore e le operazioni di statistica (per esempio sul monte ore scambiate): questo utilizzo più specifico dell'informatica portò allo sviluppo di software dedicati alla gestione delle BdT.

Negli Stati Uniti invece la particolare struttura delle banche del tempo ha spinto l'informatizzazione verso percorsi diversi. Oltreoceano infatti le BdT sono organizzate in

maniera differente rispetto all'Europa: in pieno stile statunitense esse sono organizzate per associazioni, con una sede centrale e varie filiali sparse su tutto il territorio dello stato (proprio come una vera e propria banca). Questa struttura "a corporation" spinge le varie associazioni a competere le une con le altre su di uno stesso territorio, cercando di ottenere il maggior numero di soci a danno delle banche rivali. In questo contesto altamente complesso, paragonabile ad un vero e proprio sistema aziendale, è nato "TimeKeeper", un software ideato e realizzato da Kent Gordon (programmatore e membro di una banca del tempo nel Maine) in grado di gestire un'intera associazione con tanto di filiali. E' da notare nel caso statunitense che se da un lato questa tipologia di organizzazione ha creato all'interno di una associazione un sistema altamente articolato e coordinato, dall'altra essa ha provocato l'impossibilità di strutturare un coordinamento a livello nazionale fra le varie banche del tempo. Ciò nonostante dei coordinamenti a livello statale esistono, sebbene essi siano limitati e non consentano scambi interbancari.

Oggi i coordinamenti più avanzati (come ad esempio il coordinamento di Londra) sono dotati di sistemi informativi molto complessi che consentono di snellire incredibilmente tutte le operazioni di routine fornendo contemporaneamente uno strumento di supporto alle decisioni (o, come amano chiamarlo gli anglosassoni, Decision Support System). Tali sistemi in pratica memorizzano all'interno di basi di dati un numero molto elevato di informazioni relative ai soci e cercano di trovare gli abbinamenti migliori fra questi, abbinando ad esempio una particolare richiesta di un socio con determinate esigenze con l'offerta di un altro socio che, oltre a soddisfare la richiesta, soddisfi anche gli altri criteri specificati dal socio richiedente. Inoltre, grazie alla diffusione e all'evoluzione di Internet, in questi ultimi anni si è arrivati infine a connettere le varie BdT fra loro, dando vita così ad una rete di banche in grado di effettuare scambi interbancari con la stessa facilità di un normale scambio intrabancario. Questo passo ha rappresentato per alcune grandi metropoli (come Londra o Los Angeles) una vera e propria rivoluzione nell'universo delle Time Banks. Ogni socio di una qualsiasi banca del tempo affiliata al network cittadino infatti può oggi scambiare il proprio tempo con un qualsiasi altro socio di una qualsiasi altra banca della città. Questa specie di "superbanca" consente in tal modo di avere accesso a una gamma di servizi differenti molto più vasta ed inoltre ad una disponibilità per singolo servizio

vertiginosamente aumentata. Fra gli altri vantaggi offerti dal modello a network (o “a superbanca” per dirla all’italiana) vi è la possibilità per il socio di espandere la propria rete di conoscenze e di amicizie molto al di là dei confini virtuali fra quartieri, uscendo dall’”angolino” costituito dalla propria BdT.

In Inghilterra infine, per effetto di questa “rivoluzione” causata dal processo di informatizzazione, è stato possibile creare un coordinamento nazionale delle BdT estremamente efficiente e solido; esso non solo coordina le numerose attività proposte dalle varie BdT (come convegni, assemblee, forum di discussione, incontri a tema, ecc.) ma consente anche la possibilità di scambiare tempo a livello nazionale.

Oggi l’ultima frontiera nell’ambito dell’informatizzazione delle BdT è lo sfruttamento del modello a network per la gestione del profilo dei soci on-line; in pratica, il socio di una qualsiasi BdT può, collegandosi al sito della propria banca e accedendo al proprio account personale, gestire comodamente da casa le operazioni di scambio di tempo in modo totalmente autonomo. Questa possibilità rappresenta senza dubbio un vantaggio per tutte quelle persone che hanno dimestichezza con Internet e consente inoltre di alleggerire i carichi di lavoro degli sportelli delle singole banche del tempo.

Come abbiamo avuto modo di osservare l’universo delle BdT si appresta ad ampliare sempre più i suoi orizzonti grazie all’innovazione tecnologica ed informatica, dunque lo scenario attuale e futuro risultano indubbiamente affascinanti da questo punto di vista; tuttavia questa visione può destare perplessità se realizzata così *d’emblée*. Si potrebbe pensare infatti che un uso così indiscriminato della tecnologia possa spersonalizzare un mondo che ha nelle relazioni e nello scambio di tempo fra persone il proprio fulcro. Tuttavia grazie ad un sistema di questo tipo il rapporto privilegiato che ogni socio ha con la propria banca viene conservato poiché il sistema predilige prima gli scambi intrabancari e solo se non si trova disponibilità propende per uno scambio interbancario. Inoltre l’uso del sistema non è che uno strumento per semplificare la gestione delle operazioni di scambio e non un surrogato della relazione che si può instaurare, ad esempio, fra il socio ed il responsabile della BdT.

Dunque si può affermare che uno strumento come l’informatica è un aiuto prezioso nella gestione delle BdT ma è e deve rimanere tale.

Intervento di sintesi sui temi trattati

a cura di

Luigi Tomasso

Responsabile dell’Ufficio Stampa del
Coordinamento

Il Convegno ha messo in luce ancora una volta l’importanza e il valore della comunicazione. Nella nostra società contemporanea, se non comunichiamo non esistiamo.

Tutta la tematica delle banche del tempo può stare nel simpatico acronimo SGRACC: semplice, gratuita, reciproca, aperta, creativa e collegata.

Ritrovo queste caratteristiche in molti degli interventi sul tema dei Coordinamenti. Come ha riferito anche la collega di Roma, andando avanti con questa serie di Convegni, stiamo via via concentrando l’attenzione sui singoli aspetti. Stiamo quindi imparando un metodo: altrimenti potremmo cadere nella facile tentazione di continuare a parlare ogni volta di tutto e quindi di niente.

Ma al centro c’è sempre un essere umano: ce lo conferma l’esperienza di Firenze e l’intervento della nostra Presidente Grazia Pratella, quando ha parlato di solitudine.

Le difficoltà di Tempomat, cui va la nostra solidarietà, ci fa riflettere sull’essenzialità di una Rete.

La BDT è originale non nelle cose che fa, ma nel modo e nello scambio. Monitoriamo quindi come si fanno le cose. Altrimenti perdiamo di vista l’essenziale, cioè l’aggregazione.

Il quadro che ha presentato Alessandro Gnoli dimostra una grande capacità logica matematica/informatica nell’affrontare i problemi anche pratici che abbiamo e che sono tanti. Ma quel programma è un mezzo non il fine che, appunto, non è nemmeno è lo scambio, ma, come ricordato da molti, l’aggregazione positiva. Quindi usiamo lo scambio come mezzo per avvicinare persone che magari non hanno mai frequentato associazioni nella loro vita.

Questa è una grande ricchezza di laicità di pensiero delle banche del tempo. Noi non dobbiamo fare una grossa associazione di militanti, magari che la pensano tutti allo stesso modo. Dobbiamo invece

cercare le differenze e le eccezioni, perché è proprio da un impasto di diversità che nasce la normalità.

In futuro, potremmo cercare di andare tutti insieme intorno a un tema importante: dobbiamo imparare a comunicare, far sapere quello che facciamo, dimostrare le nostre capacità adattative.

Il Prof Mareggi ha usato quattro volte parole come molle, plastico, inventiva. Ha quindi esaltato il software. Siamo una rete (informatica sì, ma soprattutto una rete di donne e uomini, come ha detto Arianna Censi). Ma per funzionare, per non essere un groviglio inestricabile di fili, la rete deve essere tesa, sostenuta. Deve andare avanti, anche un po' a ritmo blob, con alti e bassi e, certamente, anche con contraddizioni.

Ma in questo modo la rete pesca fra gli enti locali, le persone, le aziende, le associazioni, tutte le realtà che si innamorano di questa cosa.

Come Coordinamento di Milano, abbiamo cercato di comunicare. Insieme a tutte le altre BDT italiane, questi ultimi mesi abbiamo rilevato almeno due interventi alla settimana: quotidiani, settimanali, radio e tv, stream e satellitari, che qui ringraziamo. Ma anche le presenze in esterna, dal mercatino regionale, pittoresco e amministrativamente fantasioso, fino a iniziative nazionali in prestigiose università: tutto ha contribuito a diffondere la nostra sigla.

Siamo andati persino a MTV che è una televisione giovane. Questo lavoro che tutti insieme abbiamo svolto, ha fruttato. Cinque anni fa quando si parlava delle Banche del tempo, la risposta più frequente era: ma che cos'è?

Ora le persone lo sanno, e rispondono: ne ho sentito parlare.

Tutto quello che ci siamo comunicati e detto nei convegni, nei siti, nelle e-mail, sui giornali è servito

Lasciamo quindi crescere questa nostra idea. Non nella confusione perché occorre comunque una parte strutturata, organizzata che funzioni perché chi contatta una BDT e non trova chi gli fa l'orlo dei jeans ci resta male. O, peggio ancora, si trova quella persona che è venuta a cercarci e si è iscritta e ha offerto, ma poi non viene chiamato.

Qui ci vuole l'occhio (e il cuore) della banca del tempo che gli fa fare subito quello che ha proposto. Questa è l'attività calda della BDT.

Anche Barbara Tommasi, nella sua ampia panoramica, ha inserito le BDT, perché nell'Osservatorio femminile ci siamo dentro, nel volontariato ci siamo dentro (anche se non completamente e anche se il nostro obiettivo è diverso).

Il tempo coinvolge, le iniziative interessano, questo lo ha detto Marco Mareggi, e molto interessante è l'esperienza di Torino.

Prendo ora lo spunto per solidarizzare con Tempomat. Pensiamo a un modo di sostenere questa esperienza perché ha comunque una visibilità notevolissima. Sarà per la sua storia, sarà per il nome indovinato, per il sottotitolo autorevole (Osservatorio nazionale sulle Banche del tempo). Non c'è un articolo o una trasmissione che parli di BDT che non parli anche di Tempomat.

Il fatto che gli attuali curatori di Tempomat siano a Guspini, un paesino in provincia di Cagliari, non è una diminuzione. In realtà Tempomat svolge ancora una funzione importante.

“Approfondire e mirare sempre meglio” questo ha riferito Sofia Mannozi, trattando dei rapporti con il Comune di Roma. Tra città diverse ci sono sfumature di servizio, perché le città sono organizzate in modo diverso. Ma a noi delle BDT le sfumature piacciono, perché essere attenti alle sfumature è una cosa che facciamo solo noi. E' per noi un orgoglio mettere insieme persone che non si sarebbero mai incontrate nella vita.

Cerchiamo di trasfondere in tutte le cose che ci siamo dette un meccanismo che ho imparato dagli scout laici Cngei di cui faccio ancora parte. E' un meccanismo semplice, forse banale, ma funziona da 97 anni esatti.

Noi, come BDT, dobbiamo fare delle attività; queste attività devono creare un'emozione; questa emozione deve creare un ricordo; il ricordo deve creare la nostalgia, la voglia di esserci ancora.

Se poi da tutto questo nasce anche una coerenza personale più alta abbiamo fatto una cosa di grandissimo pregio.

Lavoro del Pomeriggio

Questa attività è stata coordinata dalla facilitatrice Dottoressa Sara Serravalle: che ha raccolto le impressioni e le esperienze delle banche del tempo

presenti facendo poi una sintesi . Il lavoro di brainstorming si è rivelato molto produttivo perché sono stati messi a fuoco alcuni punti essenziali. Riportiamo qui sia gli interventi che i punti individuati dalla facilitatrice che possono rappresentarne una sintesi. .

Sara Serravalle:

La domanda formulata sul programma della giornata e dalla quale partire recita: “Come rafforzare il coordinamento delle Banche del Tempo e come instaurare il rapporto con gli enti locali.”

Vogliamo capire alla luce delle esperienze e delle relazioni messe in campo come contribuire all’arricchimento dell’esperienza.

Più gente parla più lo scambio è ricco vi preghiamo quindi di fare molti interventi non lunghi per permettere al maggior numero di persone di parlare.

Paolo Rusin, fondatore del coordinamento.

Sono stato fondatore e promotore del coordinamento delle banche del tempo nel 2000 e ho seguito a lungo l’esperienza, per motivi personali mi sono trasferito in Piemonte e ho creato nel paese in cui abito, Monastero Bormida, una bdt che ha oggi circa 60 iscritti. La presidente della Banca del Tempo ha avuto da poco un secondo bambino quindi in questo periodo è impegnata. Io l’ho sempre aiutata e quindi continuerò a sostenere i progetti che abbiamo in cantiere.

Il coordinamento di Milano, mi serve come spunto di riflessione per la qualità delle persone che lo compongono. Io sono formalmente ancora appartenente al coordinamento anche se di fatto sono loro che svolgono tutta l’attività. Questo fa riflettere sull’importanza delle qualità che debbono avere le persone che fanno parte di una organizzazione: devono essere persone che lavorano con passione. Per fare una breve storia del come ci siamo sviluppati dirò che allora ero in un’associazione che è l’Auser nella quale ero dirigente e mi ha intrigato il progetto bdt. Attraverso questa associazione ho lavorato prima a tempo parziale e poi a tempo pieno per le banche del tempo. Questo per far capire che è importante che vi sia una grande struttura dietro la nascita e lo sviluppo di un’attività perché una grande struttura ha anche una mente politica. Non basta la capacità di gestire il quotidiano ma bisogna avere capacità progettuale, finalità di fondo, motivazione dal punto di vista dei valori, avere un ideale e una cultura che comportino un minimo di elaborazione

dell’esperienza per dirimere il giusto dallo sbagliato, il bene dal male. Avere alle spalle una grossa struttura è importante, occorre lavorare insieme senza mettersi in competizione o in concorrenza. Una delle cose che occorre realizzare è permettere a chi lavora di avere un rimborso spese perché qui si è parlato di lavoro a tempo pieno al coordinamento e così facendo si perdono possibilità di risolvere problemi propri che hanno anche un risvolto economico. Alcuni coordinamenti sono caduti un po’ su questo perché si sono trovati a lavorare a tempo pieno e le famiglie hanno poi ritirato l’assenso. Noi come abbiamo risolto il problema?. Presentando dei progetti c’è stato un finanziamento ottenuto attraverso l’Auser e poi la progettazione autonoma ha consentito di avere un minimo di autonomia. Ad esempio questo convegno rappresenta una collaborazione con la Provincia che fa capire come si possano far coincidere progettualità e utilizzo di sedi, materiali per rendere entrambe le situazioni sinergiche. Un progetto interessante per le amministrazioni è anche che le associazioni si mettano in rete per arrivare al massimo risultato senza spreco di risorse, come succede a Monastero Bormida dove la banca del tempo è diventata un punto di convergenza.

Noi siamo un po’ indietro rispetto agli altri paesi e questo frena nel realizzare delle strutture efficienti ed efficaci rispetto agli obiettivi da raggiungere che sono i progetti che si possono fare avendo una struttura che ha bisogno di un apparato.

Potrebbe essere interessante valutare questo discorso per sviluppare esperienze già fatte inserendo persone con handicap per uno sviluppo dell’attività del coordinamento dove la gestione burocratica, la contabilità e altro che portano via tempo ai dirigenti e rendono meno forte l’iniziativa politica perché si deve passare tempo a fare azioni operative che potrebbero essere svolte da altro personale delle bdt.

Roberta Rao della Banca del tempo di Melegnano

La valenza del Coordinamento delle banche del tempo è notevole ma come Banca del Tempo di Melegnano abbiamo difficoltà a trovare risorse all’interno che si dedichino al rapporto col coordinamento. La nostra è la banca di un piccolo paese e abbiamo rinnovato quest’anno per la seconda volta una convenzione con il Comune; riteniamo che il rapporto diretto con la realtà locale ci dia la possibilità di sopravvivere perché loro ci danno i locali, le pulizie, l’elettricità, un computer e

una linea telefonica e in cambio noi diamo 250 ore che abbiamo valutato intorno a 15,50 euro cadauna in seguito a un corso fatto con uno specialista per un progetto finanziato dalla Regione per l'apertura della nostra banca.. Questo importo è nato assumendo l'ora che pagava la Regione Lombardia per i progetti. Queste ore le diamo contribuendo a due eventi cardine che sono la festa di fine anno e la festa di carnevale che l'Amministrazione altrimenti non potrebbe fare. Di volta in volta poi ci chiedono integrazione di queste ore e due ore a settimana ci vengono conteggiate per apertura sportello perché siamo cassa risonanza per i bisogni delle persone che si rivolgono a noi. Noi riteniamo che questa sia la strada più giusta sia per essere presenti sul territorio e sia per avere una vetrina di esposizione perché collaborando con l'amministrazione facciamo eventi insieme e ci facciamo pubblicità. Per statuto rimandiamo le decisioni di questo tipo all'assemblea che decide se abbiamo risorse sufficienti per fare attività.

Carmelo La Licata della Banca del Tempo di Opera

A Opera siamo presenti già da due anni ma non abbiamo fatto molti scambi in termini di ore per un errore iniziale che saneremo presto. La Banca del Tempo di Opera infatti si è impegnata subito in un'attività per il centro civico di Noverasco. Questo Centro richiedeva di essere utilizzato; il Sindaco ci diede questo incarico e come bdt abbiamo partecipato alla gestione. L'esperienza è stata molto utile (anche se ci sono mancati gli scambi veri e propri) perché abbiamo potuto far dialogare le associazioni facendole lavorare su un terreno comune.

Questo per dire che è stata la nostra migliore esperienza come bdt ma dobbiamo insistere sugli scambi. Fra le tante associazioni dobbiamo notare che la bdt ha più titolo per dialogare con tutti rappresentando una specie di cavallo di troia, elemento che entra in contatto e riesce a mettere in relazione. Su questa esperienza mi collego a quello che ha detto Paolo Rusin che mi sembra molto giusto, questa funzione della banca del tempo di fare da intermediaria e far dialogare e collaborare. Mi sembra importante ricordare quello che ha detto Luigi Tomasso su quelli che sono i caratteri essenziali delle bdt.

Maria Vittoria Fabbri Rappresentante della Regione Emilia Romagna.

Devo fare una precisazione : contrariamente a quanto detto precedentemente, la Regione Emilia Romagna finanzia le bdt. Non lo fa direttamente ma attraverso i Comuni, così come stabilito dalla Legge regionale 2/2003 che assegna proprio ai Comuni la titolarità degli interventi in tema di promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Non lo fa sulle politiche di conciliazione dei tempi ma su un capitolo promozionale, per attivare la promozione e la formazione delle banche del tempo.

Quanto al tema del coordinamento, la nostra esperienza è un po' diversa da quella lombarda, perché nella regione Emilia Romagna ci sono circa 40 bdt distribuite in tutte le 9 province e recentemente, proprio da pochi mesi, è stata formalizzata la sperimentazione di un coordinamento provinciale a Parma, nel senso che è la Provincia che coordina le Bdt del suo territorio (Parma, Sala Baganza, ecc.). Cercheremo poi di estendere questo coordinamento anche alle altre Province

La Regione Emilia Romagna è particolarmente interessata al rapporto Banche-Enti Locali : la Banca del Tempo si rapporta con il Comune, l'Ente a lei più vicino, il Comune a sua volta ha un interlocutore privilegiato nella Provincia. Il nostro ruolo come Regione è più sfumato nel rapporto diretto con le Banche del Tempo e più impegnato nell'orientare e costruire la rete fra Banche e Enti. Il nostro obiettivo è sia di consolidare la rete regionale delle Banche, sia di promuoverne l'identità. Intendiamo per identità l'esistenza di due elementi : quelli comuni a tutte le Banche (che connotano il modello regionale) e quelli specifici, legati al territorio (esempio la presenza di immigrazione, di tradizioni tipiche del luogo, ecc.). Proprio questa specificità ci riconduce al coordinamento provinciale, che può valorizzare al meglio questo modello di identità

Mario Pozzoni della Banca del Tempo di Cassina de Pecchi .

Volevo soffermarmi su quelli che sono i rapporti fra bdt e amministrazioni comunali o in particolare provinciali nel caso di organizzazioni più ampie. Ci sono diversi modi di vedere le cose: il fatto che siamo bdt e facciamo scambio in qualche modo dobbiamo essere riconosciuti come soggetti che svolgono un'attività sociale, qualcosa che le amministrazioni comunali devono promuovere, dandoci spazi , ecc. L'altro pensiero è quello di altre

banche che fanno delle iniziative e quindi il Comune le riconosce ma vuole qualcosa in cambio per far fronte a esigenze che le strutture comunali non possono coprire.. Si dovrebbe a livello di coordinamento individuare quale dovrebbe essere il modello prevalente salvo l'autonomia e le impostazioni delle singole bdt. Bisogna dare indirizzo comune e dal mio punto di vista il rapporto con le istituzioni dovrebbe come una forma di promozione delle bdt. Cosa fanno di solito le banche del tempo; svolgono anche attività che sono fuori dallo scambio, organizzano eventi gite ecc cui non partecipano solo i soci; è un modo per finanziarsi ma anche un'azione di promozione per far conoscere le bdt. Anche questo si può applicare alle amministrazioni locali perché come banche del tempo si possono utilizzare le strutture pubbliche per svolgere delle attività ma fare anche diffusione di chi siamo e di come ci poniamo. Bisogna poi capire come far pesare un servizio rispetto all'altro. Le banche del tempo creano scambio di tempo fra i soci soltanto, quindi sembrerebbe che possa accadere solo questo ma in realtà ci sono scambi anche di altro tipo. Infatti le attività di segreteria, ascolto, sportello, e altro sono molte e i soci più coinvolti una quota di volontariato comunque la danno. Si tratta quindi di un ibrido e bisogna creare delle relazioni con le pubbliche amministrazioni per far capire come possiamo essere importanti per attività di cui i Comuni hanno bisogno.

Maurizio Pratesi

Banca del tempo Passatempo

"Mi ha fatto piacere sentire entusiasmo fra voi. Nella nostra Bdt Passa-Tempo e nell'associazionismo che frequento vedo crisi di militanza. Nella nostra Bdt noi continuiamo a fare iniziative per far sì che i soci si mobilitino e poi scambino. Se non premiamo sull'acceleratore e non promuoviamo iniziative poi non c'è scambio. Negli anni scorsi siamo arrivati ad avere anche 100 iscritti e molti scambi. Ultimamente alla carenza di scambi è corrisposto un calo degli iscritti. Lo scambio non è il fine ultimo di una Bdt. La Bdt è un modo per cercare di aggregare la gente per ricostruire un tessuto sociale che in questi decenni si è logorato. Per aiutare quindi una cittadinanza attiva. E' importante la partecipazione degli iscritti ma senza scambi una Bdt non esiste. Mi fa piacere, ripeto, notare oggi fra i partecipanti a questo coordinamento molto entusiasmo."

Vanna Mantovani della Banca del Tempo la Trottole di Lomazzo in Provincia di Como.

Sintetizzo e faccio due domande: la prima riguarda come rafforzare il ruolo del coordinamento delle bdt. Ma quale coordinamento: quello di Milano e Provincia o il coordinamento delle varie province che non esiste ancora o addirittura un eventuale coordinamento regionale?

Perché faccio questa domanda. Perché dando vita alla bdt di Lomazzo che si trova in provincia di Como siamo stati aiutati dal Coordinamento di Milano sia all'inizio per la costituzione ma anche con la possibilità di partecipare ai convegni che aiutano molto.

E' possibile che il coordinamento di Milano possa farsi coordinamento delle varie province della Lombardia diventando così coordinamento regionale.

Io faccio questo invito: non vorrei più in futuro trovarmi in una situazione di relativo disagio perché non so qual è il mio coordinamento e auspico che il coordinamento provinciale diventi regionale.

Altra domanda: la nostra bdt è nata dall'iniziativa di un gruppo di 7 cittadini di Lomazzo e abbiamo avuto subito un buon rapporto con l'amministrazione che poi è cambiata subito e abbiamo un buon rapporto con quella attuale. Non abbiamo avuto problemi ma alcune difficoltà nell'inserirci in quel tessuto di associazioni che già esisteva sul territorio. Ci siamo presentati il 1° anno alle associazioni che sono quasi 40 in un paese di 8000 abitanti, non dovevamo fare iniziative che dovessero diventare una sovrapposizione o copia, trovare uno spazio nostro. Trovare un ambito di bisogni non soddisfatti per poter dare risposte con le nostre iniziative. Inserirsi in un terreno vergine è già difficile, ci siamo avvicinati a tutte le associazioni presentandoci in primis all'Auser che è la più radicata sul territorio. Non siamo riusciti a farci capire nonostante si senta che le bdt collaborano spesso con Auser. Abbiamo trovato invece porte aperte nella pro loco tanto che abbiamo programmato insieme attività per il prossimo anno. Bisogna essere elastici per poter individuare possibilità di collaborazione.

Maria Dore rappresentante del Triveneto e della bdt di Conegliano.

Volevo dire che condividiamo le difficoltà sul fatto di riuscire a trovare dei sostegni e dei soci. Penso che spesso si tratti di indifferenza. Nel nostro paese siamo scesi in piazza con un chiosco: c'era tanta gente ma pochi si interessavano. Poi siamo andati

con un banchetto di solidarietà ma è stato comunque molto difficile coinvolgere le persone.. Noi siamo apparentati con l'Auser da cui abbiamo avuto aiuto mentre l'amministrazione non ci ha dato né sede né servizi.

Mi ha molto interessato sapere che può essere possibile fare delle convenzioni con i Comuni per cui ci informeremo di più.

Fiorenza Bonasio della Bdt Ora per ora,

La mia è una banca storica perché è attiva dal '97.

La nostra banca è partita inizialmente con un piccolo nucleo e si è via via rinforzata. Ora funziona soprattutto su gruppi di automutuo aiuto. I gruppi hanno superato lo scambio individuale. Un'altra attività grossa sono iniziative di rete con le altre associazioni del territorio e ultimamente siamo stati contattati anche dalle scuole del nostro territorio che sono sembrate molto interessate e hanno lavorato una settimana su temi di scambio. Abbiamo lavorato con l'Ospedale San Carlo per il progetto Equal che vedrà l'inserimento di un giovane con handicap. Siamo conosciuti praticamente da tutto sul territorio ma poco riconosciuti dall'istituzione. Infatti siamo ospiti dell'Anpi e ci autotassiamo per collaborare alle spese. Inoltre il rapporto con l'istituzione prevede comunque la presentazione di progetti che sono un lavoro in più rispetto all'attività sociale e associativa che svolgiamo lavorando sui bisogni dei cittadini.

Il coordinamento è importante ma anche questo è per noi un'attività in più. Dobbiamo lavorare e sensibilizzare allo scambio, poi si attiva una rete fra le persone, ma il lavoro è molto lento e molto grosso. Istituzionalizzare, informatizzare, rispondere a questionari, per noi è un lavoro faticoso e le nostre risorse sono poche per cui preferiamo rivolgerle verso lo scambio.

Teresa Memo

Banca del tempo di Buccinasco

Sono molto contenta di essere qui oggi perché mi è servito per metter ordine e ripensare a determinate cose. Ripensare al ruolo del coordinamento ma quando parlo di coordinamento non penso solo a questo ma anche a un coordinamento regionale e magari anche nazionale.

Perché esiste la necessità di scambi: già questi momenti sono molto importanti ma non sono del tutto sufficienti perché siamo passati da realtà molto spezzettate e frazionate a una realtà che avesse punti in comune maggiore. Noi non siamo con

l'Auser o altre associazioni nazionali che hanno delle diramazioni, ma abbiamo fatto il percorso inverso.

Adesso è il momento per metterci in rete davvero, riuscire a trovare i punti in comune mantenendo ognuno le nostre peculiarità. Penso che l'essere andati avanti con molta attenzione e molta delicatezza sia servito proprio a non soffocare nessuno.

Credo quindi che vada sostenuto: come non so. Penso che dopo questo convegno vada fatto un momento di sintesi e di rilancio nel chiedere magari un passo in più dalle singole banche. Anche nella nostra realtà che è vivace, viva, abbiamo molti iscritti, la difficoltà maggiore è quella dello scambio, il motivo da cui le bdt sono partite, perché è difficile chiedere, ce lo siamo detti molte volte. Forse una cosa l'ho capita oggi ed è che tutto quello che noi facciamo a livello spesso personale per cui svolgiamo già delle attività che poi fanno capo all'ente locale possono essere messe in modo più organico fra le attività delle banche del tempo. A quel punto non saremo più soli ma tutte le persone che si sono avvicinate negli ultimi tempi possono trovare maggiore spazio. Ognuno dei nostri comuni ha la necessità di avere persone che facciano certe attività ad esempio l'accompagnamento dei bambini a piedi a scuola, cosa che era stata pensata ma lasciata lì perché è difficile trovare i volontari. Se invece come banche del tempo ci proponiamo in modo organico, quantificando le ore, può essere un'idea e come quella molte altre, pensando proprio a una istituzionalizzazione. Noi siamo molto riconosciuti dal comune ma l'istituzionalizzazione in questo momento potrebbe essere molto utile.

Laura Disilvestro

Banca del tempo Milano Sud

Vicepresidente del Coordinamento

Oltre all'esperienza in una banca sono vicepresidente del coordinamento e vorrei fare una riflessione. Oggi ho avuto la percezione di come certe parole che ha detto il Prof. Mareggi sull'essere morbidi o elastici corrispondano proprio alla realtà.. Vedo come esistano coordinamenti molto diversi fra di loro. A volte non ci rendiamo conto di come riusciamo a fare delle iniziative anche superando degli ostacoli, ma mantenendo delle linee comuni. Questo convegno in fondo cerca di interpretare quelli che sono i bisogni delle banche che in qualche modo rappresentiamo.

Abbiamo avuto l'idea di questo tema che ci sembrava importante e abbiamo visto come le singole banche hanno risposto favorevolmente

portando le loro esperienze con gli enti locali che sono diverse; questo tema evidentemente è indovinato. Questo però mi fa pensare che deve esistere maggiore sinergia anche fra di noi, fra le banche che fanno parte del coordinamento. Noi spesso mandiamo messaggi ma non sempre le banche rispondono: c'è un discorso sull'ospitalità che abbiamo mandato in rete ma su cui non abbiamo avuto risposta. Abbiamo bisogno di sentire la vostra voce, non è che ci mettiamo a tavolino a costruire ma le cose importanti nascono anche in luoghi diversi e in modo diverso, potenziamo quindi i coordinamenti perché evidentemente sono una cosa importante.

Vittorio Silenti della bdt di Santarcangelo di Romagna.

Io non ho delle grosse soluzioni per le bdt ma ho visto che i problemi che abbiamo noi li avete anche voi.

Noi siamo nati 10 anni fa e sebbene Santarcangelo sia aumentato come numero di abitanti non riusciamo ad aumentare il numero dei soci. Io incolpo di ciò il fatto che siamo in ufficio solo al giovedì mattina dalla 9 alle 11 non abbiamo un punto fisso per le singole e immediate esigenze. Non so se il coordinamento può prendere le veci del signore che non è presente in sede. Bisognerebbe studiare un modo di comunicare i bisogni in modo abbastanza veloce: i soci possono passare anche fra di loro per fare gli scambi e non solo necessariamente fra socio e banca.

Luigi Tomasso della bdt di Niguarda.

Sono Luigi Tomasso e parlo come iscritto alla BDT di Milano Niguarda. La mia esperienza, molto di base, quotidiana, mi porta sempre alle stesse considerazioni. Noi non abbiamo un Codice da Vinci che ci dà una lettura nuova della bibbia delle BDT, che ovviamente non esiste.

Ma verrà il momento in cui, se ci riusciremo, avremo una definizione condivisa della Banca del Tempo, cioè una sorta di carta d'identità associativa. Per ora, non è questo il tema: in questa fase dobbiamo ancora soltanto capire e assimilare il concetto che la banca del tempo funziona se c'è scambio e che lo scambio si attiva soltanto se noi soci chiediamo.

Dobbiamo quindi chiedere, perché solo così la banca del tempo c'è. Nostro compito è facilitare l'aggregazione e dare soddisfazione alle persone.

Quindi quando abbiamo un'offerta, dobbiamo creare la domanda.

Altro punto importante è la necessità di contare le ore. Se noi non contiamo le ore, di tutto quello che facciamo per la BDT, noi non contiamo.

Anche la nostra presenza qui, in questo Convegno, deve essere contata in ore BDT, perché se non contiamo quello che facciamo siamo invisibili, anche a noi stessi.

L'organizzazione, l'informatizzazione possono essere un peso, ma diventano una gratificazione per la BDT, se attraverso questi passaggi e la comunicazione, anche le altre BDT sono facilitate nel definire se stesse.

Qualcuno ha accennato agli alti e bassi delle iscrizioni. Dobbiamo convincerci che questi movimenti sono la normalità in tutte le associazioni. Abbiamo infatti a che fare con le persone e le persone cambiano. Dobbiamo quindi essere noi a conoscere e a credere in quello che facciamo.

Francoise Wolff Banca del Tempo Milano sud

Per me la banca del tempo è per me un gran bel gioco perché tutte queste ore volano ma occorre mettere il numero delle ore sull'assegno perché questa è la regola del gioco e se non si seguono le regole non c'è il gioco.

Piero Valsasna Banca del tempo di Cernusco

Ritengo che il ruolo del coordinamento possa essere potenziato anche nei tipi di servizi che vengono offerti alle singole banche. Riuscendo a sbobinare la relazione del professor Mareggi potremmo avere una serie di indicazioni importanti. Un'altra possibilità potrebbe essere quella di dotarci di siti per far conoscere a livello locale le nostre attività.

Annamaria Galvan Banca del tempo di Baggio

Sono d'accordo con Francoise che la banca del tempo sia un gioco ma io sento la necessità all'interno del coordinamento di una strutturazione diversa. Un rapporto che sia più strutturato con gli altri coordinamenti: ci sono molti convegni nazionali e quindi questo può essere uno spreco di risorse. Occorrerebbe un minimo di collegamento. Io sono della Banca del Tempo Ora per Ora e mi sento defraudata di qualcosa: la presenza dell'ente locale, in particolare Comune di Milano e Consiglio di Zona che ci utilizzano per fare una o due feste all'anno ma in realtà non ci tengono realmente in considerazione. Cosa dobbiamo fare per far sapere che ci siamo: il libretto che viene pubblicato dal

Coordinamento con il contributo del Comune di Milano è molto importante ma non ci basta perché ormai siamo una realtà importante sul territorio.

Lucia Gherardini
Dirigente dell'Ufficio Volontariato del Comune di Milano

Sono chiamata in causa come rappresentante del Comune di Milano.

Credevo di aver dato un input all'inizio nella mia relazione. Al Comune di Milano dovete anche proporvi, il Comune di Milano non può essere un promotore ma un copromotore. Le richieste che sono arrivate al mio ufficio che fu a suo tempo incaricato di seguire l'attività delle banche del tempo è stato sempre presente e non si è mai tirato indietro.

Per quanto riguarda una politica precisa da portare avanti per la creazione di una rete delle banche del tempo, una rete tesa è chiaro che secondo me il discorso non può essere fatto dalla singola banca col Comune di Milano ma da come ho proposto prima questo si può risolvere con l'istituzione di tavoli di confronto.

Non pensiamo sempre al Comune come un'assistente: l'ente pubblico deve saper recepire le spinte di una società civile che esprime bisogni ma esprime anche risorse e nella misura in cui è più forte le proposte maggiori è l'obbligo dell'ente locale di intervenire.

Giancarlo Castelli Banca del tempo Milano Centro Storico

Io mi sono domandato sentendo la signora di Roma se il Comune di Roma è così sensibile o se lo sono i suoi funzionari. Questo me lo domando dopo aver sentito la signora del Comune di Milano che ci ha spiegato molto bene mi rendo conto che noi non sappiamo come comportarci con i Comuni in genere. Abbiamo vicino alla nostra banca un centro anziani del Comune di Milano che ha una sala che in certi orari sarebbe disponibile perché non utilizzata. Io ho fatto richiesta per avere la sala alla dirigente ma la domanda è stata più volte formulata e riformulata fino a che l'iniziativa è stata bocciata dal funzionario del Comune perché l'attività non era importante. Ma io ho detto: se non mi date la sala da ballo io non faccio informatica agli anziani. E' arrivata la sala da ballo.

Monica Ciardiello
Presidente della Banca del Tempo di Legnano

La nostra banca ha 80 soci e 1.600 ore scambiate. La banca è sempre in crescita ma ogni anno 4 o 5 persone non si iscrivono più benché i flussi siano sempre in crescita. Nell'assemblea di quest'anno abbiamo analizzato la situazione perché cerchiamo di avere una relazione sempre positiva con i nostri iscritti. Quelli che escono ci dicono che non riescono a scambiare.

Quindi per noi lo scambio è importante e nella riflessione ci siamo detti che forse non riuscivamo a leggere bene i bisogni.

Abbiamo quindi messo a punto un questionario per verificare gli interessi generali perché ci sembrava importante per le nostre attività collettive capire i bisogni dei nostri iscritti e stimolarli a richiedere servizi e attività.

Ne abbiamo per il momento distribuiti già 45 e abbiamo visto che sono interessati ai gas e alcune persone potrebbero occuparsi della organizzazione, magari sono persone che fanno generalmente fatica a scambiare.

Noi manderemo questo questionario al coordinamento perché possa essere utilizzato anche per altre banche.

Precisazione di Vittorio di Sant'Arcangelo di Romagna:

Ho fatto la proposta alla mia banca di mandare un assegno in ore al coordinamento di Milano che si è fatto carico di organizzare il convegno e un altro assegno sempre in ore alla signora che si è impegnata a fornirmi ospitalità per la notte.

Partendo dalla domanda, emergono alcuni punti che vengono qui sottolineati da Sara Serravalle

COME RAFFORZARE IL RUOLO DEL COORDINAMENTO BANCHE?

QUALE RAPPORTO INSTAURARE CON GLI ENTI LOCALI?

- IMPORTANZA AVERE UNA "MENTE PULITA" E CAPACITÀ DI ANALISI DELL'ESPERIENZA QUOTIDIANA → GROSSA STRUTTURA → APPARATO DI GESTIONE
- RIMBORSO SPESE
- LAVORARE PER PROGETTI → FINANZIAMENTI (CON LA PROVINCIA)

- FARE RETE ! → ANCHE CON LE ASSOCIAZIONI SALVAGUARDANDO LE SPECIFICITA'
 - DIFFICOLTA' A TROVARE RISORSE PER I RAPPORTI DEL COORD.
 - VITALE IL RAPPORTO CON L'ENTE LOCALE!
→ SCAMBIO ORE / SPAZIO ALLESTITO
 - EVENTI CARDINE, APERTURA SPORTELLI..., GITE CULTURALI
GESTIONE ATTIVITA' CENTRO CIVICO
- IN EMILIA I COMUNI FINANZIANO LA PROMOZIONE E L'APERTURA DELLE B.d.T. A PARMA COORD. PROVINCIALE, E' LA PROVINCIA A DIALOGARE CON I COMUNI PIU' DELLA REGIONE
- COME RILANCIARE (CAPIRE I BISOGNI E LE CRITICITA') LA PARTECIPAZIONE
L'AGGREGAZIONE E SOPPRATTUTTO LO SCAMBIO? COME TENER VIVO L'ENTUSIASMO?
 - IL COORD. DI MILANO POTREBBE COORDINARE LE ALTRE PROVINCE? (A LIVELLO REGIONALE)
 - DIFFICOLTA' NEL RAPPORTO CON LE ASSOCIAZIONI PIU' CHE CON GLI ENTI
 - A MLANO → GRUPPI CHE LAVORANO SULL'AUTO MUTUO AIUTO SUPERANDO LO SCAMBIO INDIVIDUALE, COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE E CON L'OSPEDALE S.CARLO (PROGETTO EQUAL) MOLTO CONOSCIUTI MA POCO CONSIDERATI DAL CONSIGLIO DI ZONA
 - ISITUZIONALIZZARE E' UNA FATICA IN PIU'.
ANCHE INFORMATIZZARE, PERO' PERMETTE DI METTERE ANCHE LE ATTIVITA' GESTIONALE NEL GIRO DELLO SCAMBIO!
- FORZA DELLA CREATIVITA' NELL'OPERARE! → RICCHEZZE DELLE SINERGIE, DEL DIALOGO, DEL CONFRONTO → POTENZIARE.
 - DEFINIZIONE CARTA D'IDENTITA' ASSOCIATIVA SECONDARIA PERO' RISPETTO ALLO SCAMBIO, ALLA RICHIESTA E ALL'ACCETTAZIONE DI EVENTUALI DELUSIONI → SI DEVE CONTARE TUTTO CIO' CHE SI FA' E COMUNICARLO.
 - NON PERDIAMO IL SENSO DEL " GIOCO " NE' LE SUE REGOLE!
 - IL RUOLO DEL COORDINAMENTO E' ANCHE QUELLO DI POTENZIARE I SERVIZI (SITI PER PRESENTARE LE SEDI LOCALI, ORGANIZZARE CONVEGNI, FAR CIRCOLARE LE RELAZIONI...) E I MOMENTI DI CONFRONTO STRUMENTI DI COMUNICAZIONE.
 - COMUNE DI MILANO COME CO-PROMOTORE TAVOLI INTERISTITUZIONALI (COMUNE PROVINCIA B.d.T.)
 - < BUROCRAZIE NEI RAPPORTI CON COMUNE E CONSIGLI DI ZONA (PER AVERE, SPAZI, SALE, ECC.....)
- Contributo di Claudio Todisco, giovane sociologo**
- Milano: politiche temporali per la qualità della vita urbana**
- La Banca del Tempo come punto d'incontro tra Ente locale e cittadinanza attiva**
- Premessa** – Negli ultimi quindici anni, a partire dall'istituzione nel '91 di un Ufficio Tempi del Comune e l'approvazione nel '94 del Piano Regolatore degli Orari, l'Amministrazione milanese ha conferito un'importanza sempre maggiore alle politiche temporali volte al miglioramento della qualità della vita della metropoli. Da allora alcuni importanti successi sono stati raggiunti tramite la

creazione di una piattaforma di comunicazione e condivisione, con il fine di pianificare e rimodellare il sistema degli spazi e dei tempi della città, la gestione del calendario degli eventi, la sincronizzazione tra domanda e offerta dei servizi al cittadino, il tutto attraverso una partecipazione diffusa tra le istituzioni, i settori commerciali, nonché le associazioni culturali e di promozione sociale.

È in questo contesto che va collocata l'esperienza delle banche del tempo di Milano, un numero ormai considerevole di associazioni di cittadini, nate per rispondere a una domanda prevalentemente femminile (donne sulla cui capacità organizzativa grava il normale funzionamento di tutte le attività familiari) e senile (pensionati portatori di saperi e competenze utili per la comunità) e che oggi puntano a coprire trasversalmente nuovi target di età e di genere. Esse promuovono lo scambio di prestazioni misurate in unità di tempo, anziché in termini monetari, secondo un principio di reciprocità che si vorrebbe recuperare dalle tradizioni che hanno preceduto i grandi effetti dell'urbanizzazione.

Proprio la scaturigine, per molti versi spontanea, perlopiù dal basso di questi enti non commerciali, se da un lato è un punto di forza e testimonia l'esistenza di una cittadinanza attiva e consapevole, dall'altro rischia talvolta di essere un limite, in quanto le singole banche, senza una struttura organizzativa centrale, talvolta hanno finito per essere esempi positivi, ma isolati nel territorio. Dal 1997 l'Amministrazione provinciale di Milano ha promosso la formazione e il collegamento delle banche fra di loro. Successivamente è nata un'Associazione, ufficializzata in data 4 maggio 2000, col nome Coordinamento Banche del Tempo di Milano e provincia, agevolando la formazione di un centro nevralgico quale riferimento per la rete delle banche su tutto il suolo urbano ed extra-urbano che vogliono aderirvi, così da permettere l'attuazione di una politica condivisa e ramificata territorialmente.

Nel resto d'Italia esperienze simili hanno dato esiti particolari e non sempre perfettamente analoghi. A Roma il coordinamento delle banche è una realtà importante, tuttavia stenta per il momento a diffondersi in provincia, mentre in Emilia Romagna e in Toscana il fenomeno è senz'altro meglio distribuito a livello regionale, sebbene inferiore per intensità e numero delle associazioni. I paragoni fanno del Coordinamento milanese un buon esempio di diffusione territoriale tra centro e periferia, accompagnata da una discreta densità di banche per ogni zona. Il che è fondamentale se si

vuole fronteggiare l'eterogeneità delle popolazioni che si spostano all'interno dell'area urbana e che sono di provenienza sia endogena, sia esogena rispetto al Comune. D'altra parte l'aspetto deficitario dell'esperienza milanese, al quale il Coordinamento di Milano e Provincia cerca di ovviare, è quello della relazione con le istituzioni, elemento necessario al fine di ottenere l'accreditamento e l'ufficialità che garantirebbero una maggiore efficienza da un punto di vista prettamente logistico.

Obiettivo di un possibile studio potrebbe essere verificare in che misura il Coordinamento Banche del Tempo di Milano e Provincia possa proporsi quale potenziale anello di congiunzione tra gli Enti locali e la cittadinanza, come una cartina al tornasole attraverso cui l'Amministrazione possa venire a contatto con i bisogni effettivi e non espressi dei cittadini. Soprattutto si intende analizzare il rapporto tra la domanda di alcuni servizi da parte degli abitanti di Milano e provincia e il supporto che potenzialmente le banche del tempo possono offrire in alleggerimento agli oneri dell'Amministrazione, all'interno di quelle sacche di disagio che essa raggiunge con maggiore difficoltà.

Approccio tecnico-metodologico – Alcuni studi sulle banche del tempo in determinate aree territoriali prediligono il ricorso all'indagine campionaria. Ciò consente di accompagnare ai fini euristici della ricerca buoni risultati anche sotto il profilo della comunicazione e ciò è positivo in termini di efficacia quando è chiaro l'obiettivo dell'allargamento della partecipazione. Tuttavia è già capitato che la maggiore partecipazione femminile, e quindi la loro maggiore disponibilità ad accettare di rispondere ai questionari anonimi, abbia influenzato la natura del campione, in modo non necessariamente dannoso, ma comunque significativo.

L'analisi secondaria per altro è in grado di ovviare a questo tipo di problemi e ormai dispone di molte fonti da cui attingere dati utili sugli orari della città. Basti pensare ai dati del censimento 2001, che oltretutto hanno il vantaggio di essere divisibili per piccole sezioni di censimento.

In tale ottica uno studio potenziale potrebbe sviluppare una mappatura sub-zonale secondo alcune caratteristiche demografiche, così da confrontare la domanda potenziale delle categorie scelte (per classe di età, genere, condizione familiare etc.) con alcune tipologie di servizi offerti dalle singole banche del tempo nelle varie zone.

DICHIARAZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO

I partecipanti al Convegno Nazionale delle banche del Tempo tenutosi a Milano in data 19 Maggio 2006 presso la sede ex Guicciardini della Provincia di Milano in Via Macedonio Melloni, 3 e organizzato dal Coordinamento delle Banche del Tempo di Milano e provincia, venuti a conoscenza della situazione di disagio e di riduzione degli spazi partecipativi in cui opera la Banca del Tempo di Guspini (come da e-mail inviata in data 17 Maggio 2006 da bdtguspini@tiscali.it) esprimono la loro solidarietà a tutti i soci e operatori delle bdt nel rivendicare diritti e strumenti partecipativi alla gestione della cosa pubblica.

Consideriamo tali limitazioni lesive della partecipazione democratica e della identità di comunità dei cittadini di Guspini. Crediamo che la banca del Tempo abbia svolto e svolga un ruolo importante in questo ambito che è stato riconosciuto a livello nazionale. Auspichiamo che questo possa continuare e che gli amministratori locali sappiano cogliere la ricchezza culturale e sociale che questa esperienza ha in sé.

Letto durante l'incontro e approvato.

Coordinamento delle Banche del tempo di Milano e Provincia, via dei Transiti, 21, 20127 Milano, bdtmipro@tin.it